



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 APRILE 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CGIA, CON L'EURO AUMENTATI SOPRATTUTTO AL SUD	7
BASILICATA IMPUGNA 'TASSA CALAMITÀ'	8
NO DEL SINDACO A TICKET AREE NATURALI	9
CALABRIA IN PIENA EMERGENZA	10
TUTTE LE INFORMAZIONI E GLI APPUNTAMENTI PER IL VOTO DI PRIMAVERA	11
BRUNETTA, LA GESTIONE PASSERÀ AI PRIVATI	12

IL SOLE 24ORE

APPALTI, ALTOLÀ AI RICORSI INFONDATI	13
<i>Nella riforma Tremonti-Matteoli sanzioni per le imprese che provocano liti «temerarie» - IL NODO DEI FONDI - Al prossimo Cipe piano Sud, finanziamento di opere con vecchi mutui mai usati, programma di edilizia abitativa da 2,6 miliardi</i>	
SUL PIANO CASA RESTERÀ DECISIVO IL SÌ DEI GOVERNATORI	15
<i>11 REGIONI AL CAPOLINEA - Per Emilia Romagna e Lombardia gli interventi di ampliamento sono già scaduti, serve una proroga - Per altre 9 fine entro l'anno</i>	
NAPOLI TRA VOTO ED ETERNO TEST RIFIUTI	16
<i>Il 99% dei consiglieri si ripresenta nonostante i nodi irrisolti, 8mila i candidati - IL DOPO IERVOLINO - In cerca di «posti»: rischio di un grande mercato elettorale Morcone (Pd) per la raccolta differenziata spinta, Lettieri (Pdl) per l'inceneritore</i>	
ASSALTO ALLA CARTA CON 110 PROPOSTE L'ANNO	18
IMU, TERRENI E RURALI SENZA BONUS	20
<i>Le aree edificabili potrebbero essere tassate in base al valore di mercato - LA CONFERMA - Il reddito agrario collegato alla coltivazione del fondo non passa ai Comuni ma rimane di competenza statale</i>	
ANCHE LE PROVINCE ARRUOLATE NELLA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE	22
<i>IL QUADRO - Il rischio rincari sui tributi è più concreto dove i conti sono in disordine: in Calabria debiti doppi rispetto alla media nazionale</i>	
SECONDA CHANCE PER IL CONSOLIDATO DELLE PA CENTRALI	23
PIÙ FACILI I RISARCIMENTI DELLA PA	24
<i>Due le strade: l'istanza di danno e l'annullamento dell'atto illegittimo</i>	
AI BENI CULTURALI COSTA CARO IL TEMPIO CHE NON ESISTE	26
ITALIA OGGI	
UNA DEREGULATION SUL RUMORE	27
<i>Autorizzazioni alleggerite per le piccole e medie imprese</i>	
AUTOVELOX PRESIDATI	29
<i>Controllo velocità con pattuglia</i>	
ZONE A TRAFFICO LIMITATO, SPAZIO SOLO A SEMAFORI DOC	30
NUOVI ACCERTAMENTI AMMORBIDITI	31

IL COMUNE RIBELLE PAGA PEGNO.....	32
<i>Penale giornaliera al cittadino in caso di inerzia dell'ente</i>	
IL SINDACO CONDANNATO DEVE RISARCIRE IL DANNO	33
ANAS FEDERALE, IL GOVERNO SCONFESSA LA LEGA	34
PRECARI, STOP AI RICORSI PER DECRETO	35
<i>E nelle graduatorie aggiornamenti con cambio di provincia</i>	
CONCORSO, ESCLUSIONE ILLEGITTIMA SE NON SI PAGA LA TASSA	36
LA REPUBBLICA	
LIGURIA, BIMBI DELLE ELEMENTARI A LEZIONE DI CACCIA AL CINGHIALE	37
<i>Iniziativa di un Comune nello spezzino: "Ma niente visioni truculente"</i>	
NO A TOPLESS, PANNI STESI E PIEDI NUDI PAVIA DIVENTA LA CAPITALE DEI DIVIETI.....	38
<i>In un'ordinanza di 45 pagine tutti i comportamenti proibiti</i>	
"NON CI TROVO NULLA DI STRANO È IMPORTANTE DIFENDERE IL DECORO"	39
"LE CITTÀ HANNO BISOGNO DI REGOLE MA BISOGNA APPLICARLE CON BUON SENSO"	40
MUTUI AI PRECARI SOLO CON LA GARANZIA DEI GENITORI PER AVERE CREDITO NON BASTANO 2500 EURO AL MESE	41
<i>Le banche ancora molto prudenti: si finanzia la metà della spesa, rata legata al reddito - L'Abi: le rate restano sospese per le famiglie in difficoltà fino a luglio</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
IMPUTATI ESCLUSI DALLE NOMINE ASL LA REGIONE CHIEDE LA LISTA DEI NOMI	42
<i>Stop anche a chi ha un procedimento alla Corte dei conti</i>	
CANI SENZA GUINZAGLIO, SCATTA IL BLITZ MULTE DA TRECENTO EURO MA È RIVOLTA	43
<i>Vigili a parco Perotti. "Non c'è un'area per gli animali"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
"PRIMO MAGGIO, MEGLIO I NEGOZI APERTI"	44
<i>La Cancellieri d'accordo con Renzi. L'Ascom: un giorno in più di incassi</i>	
MULTE "MAGGIORATE", IL COMUNE HA TORTO	45
<i>Accolti dai giudici di pace due ricorsi contro aumenti eccessivi per i ritardi</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
NÉ FABBRICHE NÉ RICERCA SOLO CENTRI COMMERCIALI	46
QUEL CHE GLI ASSESSORI SANNO E NON DICONO.....	47
LA REPUBBLICA PALERMO	
DALL'ACQUA ALLE PATENTI, I RINCARI IN ARRIVO	48
<i>Aumenti per tariffe e canoni di concessione. Proteste contro i ticket su parchi e riserve</i>	
REGIONE, VIA ALLA RIFORMA BUROCRATICA LICENZE E AUTORIZZAZIONI ENTRO DUE MESI	49
<i>Da oggi in vigore le nuove norme. Sanzioni per chi ritarda</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
ARRIVA LA CARTA D'IDENTITÀ TUTTO COMPRESO.....	50
<i>Con patente, passaporto e codice fiscale. Mutui, scatta la rinegoziazione</i>	
MEZZO MILIONE DI BABY PENSIONI DALLO STATO 9,5 MILIARDI L'ANNO.....	52
<i>Più del 60% al Nord. Oltre 240 mila via dal lavoro prima dei 45 anni</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

DE FILIPPO: IL FEDERALISMO SOLIDALE E L'ODIOSA «TASSA SULLE DISGRAZIE».....55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

I COSTI DI ASSESSORI E CONSIGLIERI, IN CINQUE ANNI SPESI 20 MILIONI.....56

Comune di Napoli, in aula sono giunte appena la metà delle delibere rispetto al 2001-2006. Anche le riunioni in aula sono state 54 in meno

CORRIERE ALTO ADIGE

CONSULENZE, L'EX GIUNTA DI LAIVES A GIUDIZIO.....58

Lavori pubblici, incarico esterno contestato. «Il danno erariale: 42.000 euro»

LA STAMPA ASTI

ASTI DIVENTA UN GRANDE CANTIERE.....59

Porfido, marciapiedi, rotatorie. In tre frazioni arrivano le luci a "led"

LA NUOVA SARDEGNA

CHE FATICA FARE IL SINDACO NELL'ISOLA.....60

I vincoli alla spesa e la necessità di incassare generano nuovi tributi - Dalla nettezza urbana

LA PADANIA

COSÌ IL FEDERALISMO MUNICIPALE FARÀ RISPARMIARE I CITTADINI.....61

«Chi afferma che cresceranno le tasse dice il falso. La riforma serve proprio a ridurre spesa pubblica e imposte e a combattere l'evasione»

GAZZETTA DEL SUD

«ALLA CALABRIA PIÙ SOLDI PERCHÉ PIÙ CREDIBILE».....62

Il presidente della Commissione consiliare alla Salute sul riparto del Fondo nazionale

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.93 del 22 Aprile 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n.94 del 23 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO

Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un ex casello idraulico nel comune di Campi Bisenzio

NEWS ENTI LOCALI

PREZZI

Cgia, con l'euro aumentati soprattutto al sud

Dal 2001 al marzo 2011, l'inflazione ha registrato aumenti record in Calabria (+29,2%), in Campania (+28,2%) e in Sicilia (+25,1%). L'euro ha aumentato i prezzi soprattutto al Sud. Se, dal 2001 al marzo 2011, la media italiana di incremento dei prezzi è stata del 22,9%, la Calabria è la regione che ha subito l'aumento più elevato: +29,2%. Seguono la Campania, con il +28,2%, la Sicilia, con il +25,1% e la Puglia, con il +24,6%. In coda alla classifica, invece, troviamo il Molise (+20,6%), il Veneto (+20,5%) e, all'ultimo posto, la Toscana (+20,2%). A subire i rincari più forti, secondo i dati della Cgia di Mestre, innanzitutto le bevande alcoliche ed i tabacchi. A livello nazionale la crescita è stata del +54,2%. Altrettanto significativo l'aumento registrato dai costi per la manutenzione della casa e le tariffe dell'acqua e dell'elettricità (+33,6%). Di rilievo anche i rincari registrati nei trasporti (+32,6%) e per i prodotti per la cura della persona, le assicurazioni e i servizi finanziari (+31,9%)". L'unico settore merceologico che ha subito una diminuzione dei prezzi, sottolineano dalla CGIA di Mestre, è stato quello delle comunicazioni (-27,6%), vale a dire il costo dei servizi telefonici e di quelli postali. Infine, ricordano dalla CGIA di Mestre, con una spesa media mensile familiare pari a 100, le spese per l'abitazione (27,99), per i mobili e gli elettrodomestici (5,45), per i trasporti (13,76) e per gli altri beni e servizi (assicurazione vita e malattie, servizi finanziari, prodotti per la cura della persona, etc.) incidono del 58% sul totale. Gli alimentari, le bevande ed i tabacchi, invece, solo del 18,88%.

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Basilicata impugna 'tassa calamità'**

La Regione Basilicata ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la cosiddetta «tassa sulle disgrazie», introdotta dal Governo con il decreto «Milleproroghe» e che «prevede l'aumento delle accise sui carburanti in caso di calamità naturali», perché «sono violati quattro articoli della Costituzione». In una nota della giunta regionale è spiegato che «la Regione Basilicata, con l'alluvione dello scorso 1 marzo che ha creato forti danni in particolare nel Metapontino, sarebbe stata la prima regione a dover applicare tale norma, con la conseguenza paradossale non solo di tassare ulteriormente chi aveva subito danni, ma anche che di far pagare i carburanti più che nel resto d'Italia al territorio che maggiormente contribuisce all'approvvigionamento energetico del Paese». Il governatore lucano Vito De Filippo, ha sottolineato che «non possiamo accettare che la Basilicata, per l'alluvione dello scorso marzo, sconti la sperimentazione di una norma ingiusta per una posizione ideologica. Quello che abbiamo messo in campo - ha spiegato - è un atto volto alla tutela della legge e dell'Unità nazionale che non può essere in alcun modo essere letto come atto ostile a qualcosa o a qualcuno e significativo in tal senso è il fatto che procediamo parallelamente sulla stessa strada del ricorso alla Corte costituzionale con altre Regioni di orientamento politico tra loro differente, come l'Abruzzo e le Marche. Il ricorso alla Corte costituzionale per far valere le proprie ragioni contro un'altra istituzione dello Stato non è mai una cosa semplice o un motivo di soddisfazione, ma, con senso di responsabilità - ha concluso De Filippo - abbiamo intrapreso questa strada a tutela degli interessi dei lucani, oggi, e dell'intero Paese in generale perché non ce ne erano più altre».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

USTICA

No del sindaco a ticket aree naturali

«**S**iamo pronti a occupare permanentemente la sala consiliare del Comune di Ustica in segno di protesta contro la norma inserita in Finanziaria regionale, che prevede l'istituzione di un ticket d'ingresso di almeno dieci euro per chiunque (anche i residenti?) voglia accedere a uno dei cinque parchi regionali siciliani o a una delle settantasei riserve, tra le quali quella di Ustica, che, ricordiamo, non è gestita dal Comune dell'isola, ma dalla Provincia regionale di Palermo». Lo afferma il sindaco di Ustica Aldo Messina. «Gli usticesi - continua - come gli altri cittadini delle isole minori siciliane, già penalizzati dal rincaro dei trasporti via mare, dai decreti su caccia e pesca, consapevolmente limitati nell'attività edilizia, si sentono mortificati per questo ulteriore furto del loro territorio che minaccia lo sviluppo turistico e che, nel caso di Ustica, si aggiunge alla disastrosa gestione dell'Area marina protetta». «Nè si comprende - conclude - come lo stesso governo regionale, che protesta con il ministero per l'istituzione del pedaggio nelle autostrade considerandole quasi 'trazzere', si appresti con solerzia a istituirne uno, ben più salato, sulle trazzere delle aree protette, considerandole autostrade».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Calabria in piena emergenza

Da nord a sud della Calabria è unanime la protesta per la situazione dello smaltimento dei rifiuti e il grido di allarme per quello che potrebbe accadere a breve. E il commissario delegato per l'emergenza, Graziano Melandri, dice che il «sistema rifiuti della Calabria è miseramente fallito». Nella piana di Gioia Tauro, nel reggino, sono centinaia (200 secondo alcune stime) le tonnellate di rifiuti presenti per strada. Un «paradosso» ha detto Renato Bellofiore, sindaco di Gioia Tauro, città che ospita l'unico termovalorizzatore della regione. Sulla vicenda esposti sono giunti alla Procura di Palmi. E alla magistratura si sono rivolti anche i sindaci del crotonese, contrari ad una ordinanza del commissario per l'emergenza ambientale che aveva dirottato sull'impianto di Torricelli la frazione organica prodotta da una cinquantina di comuni del Cosentino aggravando, a loro dire, la già difficile situazione esistente nella zona. Anche nel cosentino le polemiche si sprecano per la mancanza di impianti di smaltimento, anche se al momento, nella città capoluogo, la raccolta va avanti senza intoppi. Nel catanzarese, la Lamezia Multiservizi Spa ha informato i sindaci dei 13 comuni Comuni per cui cura la raccolta, che il servizio potrebbe subire delle interruzioni a causa dei rallentamenti nelle operazioni di scarico che si registrano nell'impianto di selezione della Daneco di Lamezia, sul quale confluiscono quantità di rifiuti superiori a quelle trattabili. Ma è nel crotonese che la protesta è stata più intesa.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Tutte le informazioni e gli appuntamenti per il voto di primavera

Amministrative - Con la firma del decreto del ministro dell'Interno di individuazione della data di voto e dei decreti prefettizi di indizione dei comizi elettorali è scattato il meccanismo che porterà alle votazioni per le elezioni amministrative fissate per il 15 e 16 maggio 2011. Gli eventuali ballottaggi sono previsti per il 29 e 30 maggio. Questa tornata elettorale interesserà 11 province ed oltre 1.300 comuni. Come disposto nell'ultima legge finanziaria per contenere la spesa degli enti locali, il numero dei consiglieri e degli assessori, comunali e provinciali, è stato ridotto. Il Dipartimento per gli affari interni e territoriali ha per questo diramato una circolare a tutti i prefetti che illustra le disposizioni che entreranno in vigore con le prossime consultazioni amministrative. La Direzione centrale per i servizi elettorali mette a disposizione on line due pubblicazioni che contengono le schede informative in cui si trovano tutte le informazioni utili; dalle fonti normative, a come si attribuiscono i seggi, dall'orario di votazione fino ai modelli delle schede di votazione per le provinciali, per i comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti e per quelli con popolazione superiore a 15.000 abitanti, e per gli eventuali ballottaggi. **Referendum – 2011 Domenica 12 e lunedì 13 giugno 2011**

i cittadini italiani saranno chiamati al voto per esprimersi su quattro referendum popolari per l'abrogazione di disposizioni di leggi statali. Le denominazioni sintetiche, formulate dall'Ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte Suprema di Cassazione, in relazione a ciascuno dei quattro quesiti referendari dichiarati ammissibili, sono: a) referendum popolare n. 1 – Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione; b) referendum popolare n. 2 – Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abro-

gazione parziale di norma; c) referendum popolare n. 3 – Nuove centrali per la produzione di energia nucleare. Abrogazione parziale di norme; d) referendum popolare n. 4 – Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale. I decreti del Presidente della Repubblica del 23 marzo 2011, di indizione dei referendum, sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n.77 del 4 aprile 2011.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

AUTO BLU

Brunetta, la gestione passerà ai privati

La gestione delle auto blu passerà dalle amministrazioni a operatori privati: lo ha dichiarato il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta a margine di un incontro con la stampa italiana che si è tenuto a Pechino. "Intendo inserire nel nuovo decreto sulla manutenzione della finanza pubblica un nuovo principio base -ha detto Brunetta- cioè l'obbligo per tutte le amministrazioni di comprare esternamente il servizio auto blu, anziché produrlo direttamente. Si tratta di un sistema che comporta una riduzione dei costi del 40%-50%".

Fonte AGI

Le misure per lo sviluppo – Il decreto legge in preparazione

Appalti, altolà ai ricorsi infondati

Nella riforma Tremonti-Matteoli sanzioni per le imprese che provocano liti «temerarie» - IL NODO DEI FONDI - Al prossimo Cipe piano Sud, finanziamento di opere con vecchi mutui mai usati, programma di edilizia abitativa da 2,6 miliardi

ROMA - La sfida è di quelle epocali: cancellare quel surplus strutturale di costi e di tempi che affligge storicamente il sistema italiano degli appalti, anche nelle comparazioni europee. Ci prova ora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che riserva alle semplificazioni dell'edilizia pubblica e privata il capitolo più importante (e al momento più massiccio) del decreto legge per accelerare la crescita economica. Via via che si avvicina il 6 maggio, data indicata per il Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento urgente, il decreto prende corpo e nuovi capitoli vengono affinati. Confermato il freno alle «riserve» che le imprese possono mettere a verbale per variare il progetto originario e aumentarne i costi, posto sotto il tetto del 5% anche le opere compensative di mitigazione ambientale finora escluse, riconfermato lo stop agli arbitrati che costringono la Pa a soccombere nel 90% dei casi e a pagare costi elevatissimi, ora è il turno delle liti temerarie, altra orribile

abitudine italiana: fatta la gara, piovono dalle imprese classificate dietro la vincitrice ricorsi in via amministrativa per tentare di bloccare l'iter dell'aggiudicazione. Una norma allo studio stabilirà che il ricorso dovrà essere fondato e, appunto, non «temerario»: se così non sarà, l'impresa sconfitta al giudizio dovrà pagare tutte le spese processuali e anche una sanzione che si sta definendo. Una norma che si pone per obiettivo la riduzione del contenzioso e la fine di questo doppio appesantimento per la pubblica amministrazione, con l'intasamento delle aule dei tribunali e il rallentamento degli appalti. Intanto il ministero delle Infrastrutture lavora agli altri capitoli del pacchetto appalti: per esempio, la trattativa privata per i lavori, per cui si dovrebbe proporre una soglia di mezzo fra i 500mila euro di oggi e l'1,5 miliardi contenuti nel Ddl sullo statuto delle Pmi, approvato dalla Camera. Il ministro Matteoli e i suoi collaboratori vorrebbero anche mettere un paletto di trasparenza, prevedendo

in queste «procedure negoziate» la consultazione minima di dieci imprese da parte dell'amministrazione appaltante. Si lavora anche per coprire la fascia da 1 a 5 miliardi con il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale, che sta particolarmente a cuore alle imprese piccole e soprattutto medie dell'Ance, oggi costrette a un vero e proprio far west con centinaia di partecipanti alle gare proprio nella fascia media dei lavori. Infine si cerca con il Viminale di rendere operativa la legislazione sulle white list nelle zone ad alto tasso di criminalità mafiosa: saranno le prefetture a indicare i subappaltatori che le imprese appaltatrici potranno scegliere senza il rischio di favorire aziende colluse con mafia, camorra e 'ndrangheta. Fin qui il decreto per le semplificazioni degli appalti. C'è poi il capitolo dei fondi su cui Tremonti qualche segnale dovrà pur darlo, come chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Si attende il maxi-Cipe che, forse già il 29 aprile o più probabil-

mente il 6 maggio, dovrebbe avere almeno tre partite all'ordine del giorno: lo sblocco dei programmi regionali finanziati con 15,4 miliardi di Fas 2007-2013; la riassegnazione alle grandi opere strategiche (mediante i contratti istituzionali di sviluppo) delle risorse Fas e Ue «liberate» dai vecchi progetti incagliati; il piano casa finanziato con i 294 milioni di fondi dell'edilizia abitativa pubblica, per un investimento complessivo di 2,6 miliardi, già concordato dal ministero delle Infrastrutture con le Regioni. Non è escluso, per altro, che si aggiungano a queste somme i 550 milioni della Regione Lazio, ultima grande regione a chiudere l'intesa istituzionale, forse in tempo per arrivare al Cipe. Più difficile (ma non escluso) che arrivi al comitato interministeriale, già per la prossima convocazione, la partita aeroportuale con lo sblocco di aumenti tariffari e investimenti per ADR, SEA e SAVE. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO

Il decalogo per il rilancio dell'edilizia

PIANO CASA



1) Ristrutturazione semplificata

■ Riforma dell'articolo 10 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001): per il punto c) sulla «ristrutturazione edilizia» non servirà più il «permesso di costruire» ma sarà sufficiente la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) con il silenzio-assenso. Semplificati lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche di volume, sagoma, prospetti o superficie».

2) Semplificazioni 36% e 55%

■ Salta l'obbligo di comunicazione preventiva all'Agenzia delle Entrate dell'inizio dei lavori: i dati andranno introdotti direttamente nella dichiarazione dei redditi.

3) Edilizia abitativa pubblica

■ Il piano da 2,6 miliardi di investimenti finanziato con 294 milioni dal Tesoro potrebbe superare i 3 miliardi se anche la regione Lazio firmerà l'accordo da 550 milioni con il ministero delle Infrastrutture. Approvazione al Cipe, poi conferenza stato-regioni e Dpcm.

APPALTI



4) Stop agli arbitrati e tetto alle riserve

■ Sono due cavalli di battaglia di Tremonti: divieto di arbitrato per i lavori pubblici e tetto alle riserve onerose per la Pa avanzate dalle imprese a modifica del progetto.

5) Stop alle liti temerarie

■ Allo studio del ministero dell'Economia un disincentivo alle imprese per la presentazione di ricorsi che rallentino l'iter procedurale dell'appalto.

6) Tetti alle opere compensative ambientali

■ Oggi esiste un tetto del 5% alle opere compensative proposte dagli enti locali per approvare un intervento. Nel tetto rientrebbero le opere di mitigazione ambientale, oggi escluse.

7) Trattative private e offerte anomale

■ Nuova soglia per le trattative private a un miliardo, con l'obbligo di consultare però dieci imprese. Il meccanismo di offerte anomale potrebbe essere esteso alla fascia di lavori tra 1 e 5 miliardi.

FINANZIAMENTI



8) Piano Sud

■ Piano Sud a più facce: da una parte c'è la distribuzione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 ai piani delle regioni meridionali; dall'altra la riassegnazione alle infrastrutture strategiche delle risorse Fas e Ue liberate dai vecchi progetti incagliati. Andranno al prossimo Cipe.

9) Opere Cipe

■ Il ministero dell'Economia cerca il modo per finanziare i piani di infrastrutture già approvati in prima battuta dal Cipe. Probabile riconversione di mutui assegnati a opere pubbliche mai decollate. È stato usato finora una sola volta per assegnare 230 milioni al Mose. In attesa di fondi anche il piano per le piccole e medie opere.

10) Piano aeroporti

■ Adr, Sae e Save aspettano l'aumento delle tariffe aeroportuali all'interno del rinnovo delle concessioni che dovrebbe varare i nuovi piani di investimento dei principali scali. L'Economia vuole garanzie che gli investimenti si realizzino davvero.

Le misure per lo sviluppo - Il decreto legge in preparazione

Sul piano casa resterà decisivo il sì dei Governatori

11 REGIONI AL CAPOLINEA - Per Emilia Romagna e Lombardia gli interventi di ampliamento sono già scaduti, serve una proroga - Per altre 9 fine entro l'anno

ROMA - Il governo continua a spingere sulle semplificazioni per l'edilizia privata, con o senza «piano casa». L'ultima novità pronta a entrare nel decreto legge per la crescita è il passaggio della «ristrutturazione edilizia» dal campo degli interventi che hanno bisogno del «permesso di costruire» (la vecchia licenza edilizia rilasciata dai comuni) a quello semplificato, dove basta la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per avviare i lavori, senza alcun permesso preventivo, salvo l'intervento comunale possibile entro 60 giorni. Il governo semplifica anche gli interventi finanziati con il bonus del 36 o del 55%, cancellando l'obbligo di comunicazione anticipata

all'Agenzia delle entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile). La modifica all'articolo 10 del testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) consentirà di estendere Scia e silenzio-assenso ai lavori che portino «ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o della superficie». In questo intervento rientra anche la cosiddetta «libertà di sagoma» che dovrebbe estendersi alla demolizione e ricostruzione: si potrà cioè ricostruire senza dover rispettare necessariamente la forma del vecchio edificio demolito. Il governo continua a dire che questi interventi consenti-

ranno il rilancio del «piano casa». Le semplificazioni procedurali possono servire, in effetti, al rilancio di quello strumento che prevede aumenti di volumetrie del 20-30%: non a caso un decreto legge con queste misure era previsto già nella prima intesa tra esecutivo e regioni nel piano casa, quella del 1° aprile 2009. Il governo aveva allora 60 giorni per varare la norma, ma rimase bloccato proprio dal conflitto con le regioni e non è mai riuscito a dare la spallata finale sulle semplificazioni edilizia. Ci riprova ora, paradossalmente quando il «piano casa», trasferito nelle legislazioni regionali, in accordo alla Costituzione, arriva in molte regioni al capolinea senza aver pro-

dotto risultati importanti (con l'eccezione del Veneto). Due grandi regioni, Lombardia ed Emilia-Romagna, hanno fermato gli interventi alla fine del 2010, per altre nove (Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Veneto) la scadenza è fine 2011. Qualcuno (come il Lazio) ha messo in campo una riforma delle norme regionali, ma anche tutte le altre dovranno comunque prorogare i termini di scadenza se vorranno continuare con i premi in volumetrie di cui ha riparlato in questi giorni Tremonti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

INCHIESTA – *Verso le elezioni amministrative*/Il comune di Napoli

Napoli tra voto ed eterno test rifiuti

Il 99% dei consiglieri si ripresenta nonostante i nodi irrisolti, 8mila i candidati - IL DOPO IERVOLINO - In cerca di «posti»: rischio di un grande mercato elettorale Morcone (Pd) per la raccolta differenziata spinta, Lettieri (Pdl) per l'inceneritore

NAPOLI - Nella metropoli del postleaderismo salvifico (Bassolino), del postintervento statale (Bertolaso), del postwelfare comunale affossato da un debito di 250 milioni (Iervolino), della postlegalità democratica (a processo Bassolino per la monnezza, il coordinatore del Pdl campano Nicola Cosentino per camorra e un curriculum giudiziario alto così per Gigino Cesaro detto 'a purpetta, eletto a furor di popolo nel 2009 presidente della Provincia più densamente popolata d'Europa), solo la monnezza è viva e vegeta e lotta con i napoletani per la sopravvivenza. «Nu 'va pigliate, ce simm'e affezionate» è il cartello conficcato un paio di giorni fa su una montagna di rifiuti in via Sant'Anna dei Lombardi. A uso e consumo dei turisti stranieri che nei giorni di Pasqua, malgrado tutto, affollano Napoli, lo stesso autore di questa cupa ironia si è preoccupato di tradurre il messaggio in inglese: «Don't touch my rubbish». Di monnezza fisica e metafisica si chiacchiera in queste settimane che precedono la chiamata alle urne per rinnovare il consiglio comunale e le 10 municipalità della terza città italiana. Ottomila candidati dai quali usciranno 348 eletti. Napoli è un grande mercato

elettorale a cielo aperto, una città affamata di lavoro in cui i pacchetti di voti si scambiano come se fossero mazzette di euro. Un posto da consigliere di municipalità significa uno stipendio assicurato di 600 euro al mese. Al Consiglio comunale si passa a 1.200. A Napoli si campa di politica, inutile attorcigliarsi attorno a dispute ideali. Prova ne è che il 99% dei consiglieri comunali uscenti si ripresentano al vaglio degli elettori come se nulla fosse accaduto negli anni della catastrofe eco-estetica. Alcuni di loro, come Marco Nonno o Achille De Simone, condannati in primo grado o inquisiti, sono stati reclutati dal Centro-destra senza troppe domande. I partiti sono morti, decomposti e dispersi in lapilli di cenere come i cumuli di monnezza che prendono fuoco a ogni ora del giorno e della notte. Il pasticciaccio delle primarie del Pd ha tradotto plasticamente la guerra per bande tra miglioristi e bassoliniani. Una guerra che si trascina dall'inizio degli anni Novanta. A Napoli i rancori non muoiono mai. Al secolo breve risale l'affaire monnezza, la Caporetto del duo B&B, Bassolino e Berlusconi, che dal '93 hanno vissuto la medesima parabola umana e politica. Dei quat-

tro candidati più forti che si contendono la poltrona della Iervolino, nessuno vanta una militanza politica o partitica degna di questo nome. Il più politico di tutti dovrebbe essere il candidato dell'Idv ed ex magistrato a Catanzaro Luigi de Magistris. Mario Morcone (Pd e vendoliani) è un prefetto di lungo corso con un curriculum di tutto rispetto, compreso il ruolo di commissario della città di Roma. Gianni Lettieri, prescelto da Berlusconi, Cosentino, Letta e Verdini, è stato sei anni a capo degli industriali di Napoli, mentre il rettore dell'Università di Salerno, l'ingegnere aeronautico Raimondo Pasquino, corre per l'Udc e il Terzo polo. I sondaggi dicono che nessuno dei quattro ce la farà al primo turno. La nausea della politica, che pure tracima, non dovrebbe generare un rifiuto del voto come potrebbe accadere nelle grandi città del Nord. Pane e politica a Napoli sono sinonimi. E sono davvero pochi coloro che possono fare a meno di un amico o sodale nei palazzi del potere. Votare è come una giocata al lotto, magari escono i numeri buoni. Se i partiti non includono e implodono, è naturale che i notisti politici si appassionino agli appartenimenti occulti e trasversali

consolidati nella lunghissima stagione del bassolinismo. A Napoli tutti sanno che Andrea Cozzolino, vincitore delle primarie e assessore all'Industria di Bassolino, è stato amico e confidente di Gianni Lettieri. Nulla di male, presidente degli industriali e assessori regionali sono costretti a dialogare. Ma che succede quando un altro assessore regionale bassoliniano e molto altro come Claudio Velardi, diventa lo spin doctor della campagna elettorale di Lettieri, candidato Pdl? Bassolino l'ha insegnato meglio di un professore di Harvard: le opposizioni vanno sempre cooptate, in un modo o nell'altro. Negli anni Ottanta si chiamavano Comitati d'affari, e Napoli è morbosamente attratta dal passato. Il ritorno alla Prima repubblica potrebbe contemplare un ruolo più incisivo dello Stato, soprattutto in un luogo in cui il decentramento (fatta salva la prima consiliatura del neosindaco Bassolino) alimenta corruzione e inettitudine. Classi dirigenti prive di nerbo etico e un drastico mutamento del quadro economico hanno spinto la capitale del Mezzogiorno a un passo dal precipizio. A Napoli servirebbero due eserciti, uno di servitori dello Stato, l'altro di educatori. La



CONSORZIO

ASMEZ

26/04/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

monnezza è un problema di metodo che i civil servant avrebbero risolto da un pezzo. Fa specie che tre aspiranti sindaci, ai quali potremmo aggiungere il grillino Roberto Fico, siano con-

tro il termovalorizzatore di Napoli Est, il cui bando di gara è stato partorito a metà della settimana passata, in coincidenza con l'annuncio dell'arrivo a Napoli di Berlusconi. A difendere l'ince-

neritore è rimasto solo Gianni Lettieri. Tutti gli altri chiedono una raccolta differenziata spinta. Morcone al 50%, Pasquino al 65% entro il 2012, de Magistris parla addirittura del 70. Il

segno tangibile che forse qualcosa è cambiato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

Le modifiche alla Costituzione in Parlamento

Assalto alla Carta con 110 proposte l'anno

Deputati e senatori all'assalto della Costituzione. Sono 329 i disegni di legge costituzionali depositati in questi primi tre anni di legislatura, 178 alla Camera e 151 al Senato. Il ritmo è di circa 110 l'anno, con una media di 9 al mese. In leggero calo rispetto alla precedente legislatura, che ne aveva contati 238 in due anni. Quindi 119 l'anno, con una media di quasi 10 al mese. La maggior parte sono assegnati alle commissioni, ma in attesa di esame. Con alcune curiosità. Antonello Iannarilli (Pdl) chiede, per esempio, l'istituzione della Regione Roma Capitale. Edmondo Cirielli (Pdl) vuole, invece, la nascita della Regione "Principato di Salerno", mentre Gianluca Pini (Lega Nord) ed Enzo Raisi (Fli) invocano la Regione Romagna. In tanti vogliono cambiare la Carta. A partire dal governo Berlusconi che ha appena chiesto di rivedere il titolo IV della Costituzione. Una riforma che contempla la separazione delle carriere dei magistrati, modifica l'assetto degli organi di autogoverno della magistratura, introduce la responsabilità civile dei magistrati. L'altro ddl del Governo, già all'esame della Camera, si occupa di iniziativa economica privata e sancisce: «È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Solo 13 ddl costituzionali sono all'esame in commissione al Senato e 14 alla Camera. Proprio a Montecitorio due ddl hanno concluso l'esame in commissione. Sono di Gianclaudio Bressa (Pd) e di Luciano Dussin (Lega Nord) e chiedono il distacco del Comune di Lamon dal Veneto e la sua aggregazione al Trentino Alto Adige, nell'ambito della provincia autonoma di Trento. Renato, invece, il lodo Alfano costituzionale, lo scudo per premier, Capo dello Stato e ministri. Gli altri ddl costituzionali all'esame del Parlamento si occupano di soppressione delle Province, di distacco di Comuni e Province, di introduzione del referendum propositivo e di revisione del quorum funzionale del referendum abrogativo. Ma anche di sfi-

ducia costruttiva, mandato parlamentare o modifica degli statuti regionali. Fermo dal maggio 2010 l'esame del ddl di Stefano Ciccanti (Pd) che chiede di rendere più efficace il potere di rinvio delle leggi alle Camere del Capo dello Stato. E non è solo l'onorevole Remigio Ceroni (Pdl) a voler metter mano all'articolo 1 della Costituzione. Anche Alessandra Mussolini (Pdl) chiede di riconoscere proprio in quell'articolo le radici cristiane della società italiana. Roberto Cota (Lega Nord, ma non più parlamentare dopo l'elezione a governatore del Piemonte) vuole, invece, correggere l'articolo 8 della Carta con il riconoscimento della tradizione giudaico-cristiana come fondamento civile e spirituale della Repubblica. Il fronte fiscale allarma. C'è chi, come Carmelo Briguglio (Fli), vuole un tetto all'imposizione fiscale e chi, come Raffaello Vignali (Pdl), scrive che non può superare «la metà dei redditi maturati nell'anno di riferimento». C'è chi si occupa di matrimoni, come Lucio Ma-

lan (Pdl), che vuole aggiungere nell'articolo 29 che parla del diritto di famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, la specificazione «fra un uomo e una donna». Ben 18 ddl costituzionali sono stati presentati dallo scomparso presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga. Molte le proposte per far calare i costi della politica o riparare di immunità parlamentare. Antonio Di Pietro (Idv) e Pier Ferdinando Casini (Udc) chiedono, come Luigi Zanda (Pd), Santo Versace (Pdl) e Domenico Benedetti Valentini (Pdl), di ridurre il numero di deputati e senatori. Casini (Udc) vorrebbe anche tagliare i consiglieri regionali e sopprimere le province. Giorgio Holzmann (Pdl) vuole eliminare l'articolo 59 sui senatori a vita: «ogni parlamentare - scrive - deve essere espressione di una scelta diretta del popolo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone**SEGUE GRAFICO**

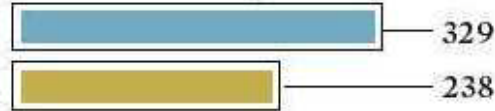


I progetti di modifiche costituzionali

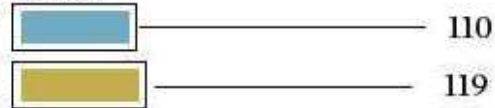
XVI LEGISLATURA

XVI XV

Ddl costituzionali presentati



L'anno



Al mese



IL PUNTO DELLA LEGISLATURA IN CORSO



Federalismo – L'analisi del decreto legislativo 23/2011 non ripropone le esenzioni ai fini Ici per gli immobili agricoli

Imu, terreni e rurali senza bonus

Le aree edificabili potrebbero essere tassate in base al valore di mercato - LA CONFERMA - Il reddito agrario collegato alla coltivazione del fondo non passa ai Comuni ma rimane di competenza statale

Il reddito dei terreni sarà colpito parzialmente dal federalismo fiscale in quanto sarà escluso il reddito agrario. Il decreto legislativo 23 del 14 marzo 2011 («Gazzetta Ufficiale» del 23 marzo) riscrive il fisco immobiliare a favore dei comuni e istituisce l'imposta municipale propria (Imu) disciplinata rispettivamente negli articoli 8 (che istituisce il nuovo tributo) e 9 (che indica i soggetti passivi e le esenzioni). L'Imu verrà applicata dal 1° gennaio 2014. I tributi che vengono sostituiti sono: l'Irpef sul reddito dei fabbricati e dei terreni non locati, nonché l'imposta comunale. L'unica categoria di immobili esclusi dall'Imu sono le abitazioni principali dei contribuenti, a eccezione di quelle appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9. I soggetti passivi dell'Imu sono i proprietari di immobili e i titolari dei diritti reali (uso, usufrutto, abitazione, enfiteusi e superficie). I beni soggetti alla nuova imposta sono sia i terreni agricoli che i fabbricati, indipendentemente dal loro effettivo utilizzo e quindi sia in ambito privato che per le attività d'impresa. I modi e i ter-

mini di corresponsione dell'Imu sono simili a quelli dell'Ici, con la differenza che il contribuente può scegliere di pagare l'Imu in una soluzione entro il 16 giugno dell'anno. **I terreni.** Gli immobili saranno colpiti da questa imposta con l'aliquota del 7,6 per mille (poco più della attuale Ici). Per i terreni agricoli coltivati direttamente da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti negli elenchi previdenziali non viene riproposta la riduzione dell'imposta sul valore dei terreni fino all'importo di 129.114 euro. Si presenterà il problema dell'applicazione dell'imposta sulle aree edificabili e sui fabbricati rurali. Tali beni ai fini dell'Ici sono definiti dall'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 il quale dispone che i fabbricati rurali non sono fabbricati (articolo 23, comma 1 bis del DL 207/2008) e che per le aree edificabili possedute e coltivate da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali la base imponibile viene determinata sulla base del reddito dominicale rivalutata del 25% e moltiplicata per il coefficiente 75. Per l'Imu, all'articolo 9 del de-

creto legislativo 23, non si fanno queste distinzioni mentre l'articolo 8 si limita a stabilire che la base imponibile coincide con quella dell'attuale imposta comunale, in base all'articolo 5 del Dlgs 504. Vi è quindi il rischio che tali agevolazioni non trovino applicazione in futuro e pertanto le aree edificabili da chiunque possedute debbano assolvere l'imposta municipale sul valore di mercato e che per i fabbricati rurali non venga riproposta l'esenzione. Se così fosse per le costruzioni rurali si creerebbe una discriminazione tra quelle iscritte nel catasto fabbricati e per quelle risultanti in mappa nel catasto terreni prive di rendita e quindi non tassabili. **Le attività agricole.** Il comma 9 dell'articolo 9 dispone che il reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir continua a essere assoggettato alle ordinarie imposte il cui gettito è destinato allo Stato. Ne consegue che per i terreni coltivati dalle persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali la tassazione ai fini Irpef avviene come ora sulla base della tariffa d'estimo di reddito agrario risultante dalle iscrizioni ca-

tastali. Anche le altre società agricole di persone e le Srl che optano per la tassazione in base al reddito agrario – legge 296/2006 – non cambiano il regime fiscale in materia di imposte dirette. Il reddito dominicale in caso di conduzione diretta non sarà tassato essendo sostituito dall'Imu. Per i terreni agricoli affittati, infine, dovrebbe essere confermata l'attuale tassazione in base al reddito dominicale come previsto dal comma 9 dell'articolo 9 del provvedimento sul federalismo fiscale. Qui, però, scatta una incongruenza; infatti il comma 6 prevede il dimezzamento della aliquota sull'Imu qualora l'immobile sia locato; ciò in quanto il comune già dal 2011 incassa l'imposta sul reddito delle persone fisiche sui redditi fondiari a esclusione del reddito agrario. Ma se per i terreni agricoli l'Irpef è dovuta solo sul reddito dominicale il dimezzamento dell'imposta municipale rappresenta una discreta agevolazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampaolo Tosoni

La salute dei conti

Quattro indicatori chiave dei bilanci provinciali (in ogni tabella sono le 10 province con il dato più alto - valori in euro pro capite)

INDEBITAMENTO

1	Catanzaro	594	6	Biella	408
2	Cosenza	581	7	Nuoro	405
3	Crotone	518	8	Brescia	399
4	Vibo Valentia	472	9	Verbania	393
5	Pisa	435	10	Ravenna	345

Media Italia 196

SPESA PERSONALE

1	Vibo Valentia	104	6	Matera	87
2	Isernia	101	7	Rieti	86
3	Enna	98		Nuoro	86
4	Grosseto	94	9	L'Aquila	83
5	Crotone	89	10	Catanzaro	80

Media Italia 44

SPESA CORRENTE

1	Siena	345	6	Rieti	272
2	Trieste	339	7	Gorizia	269
3	Grosseto	296	8	Verbania	267
4	Potenza	293	9	Ogliastra	263
5	Vercelli	274	10	Matera	260

Media Italia 155

ENTRATE PROPRIE

1	Prato	95		Firenze	93
	Rimini	95	7	Ancona	92
	Lucca	95	8	Milano	91
4	Pistoia	94		Arezzo	91
5	Roma	93		Terni	91

Media Italia 78

Fonte: elaborazione Trecentosessanta

Enti locali – L'attenzione sulla Rc auto

Anche le Province arruolate nella lotta all'evasione fiscale

IL QUADRO - Il rischio rincari sui tributi è più concreto dove i conti sono in disordine: in Calabria debiti doppi rispetto alla media nazionale

MILANO - Nella lotta all'evasione fiscale entreranno anche le Province. L'arruolamento dell'unico livello di governo locale finora escluso dalla caccia al nero fiscale sarà deciso con il Dlgs su «premi e sanzioni», l'ottavo provvedimento attuativo della riforma su cui si è appena riaccesa la discussione in Conferenza Stato-città. L'impegno dei presidenti di Provincia sarà concentrato sull'evasione dell'Rc Auto; a febbraio l'Antitrust aveva denunciato in Parlamento il fatto che gli aumenti medi nel 2010 (+6,6%) erano stati doppi rispetto al resto d'Europa, e l'Isvap, analizzando il fenomeno, aveva sottolineato il ruolo dell'evasione, che si concentra in alcune Regioni ma secondo l'istituto di vigilanza finisce per far crescere le tariffe in tutt'Italia. Per

spezzare il circolo vizioso fra evasione e incremento dei prezzi, l'intenzione del Governo è di impegnare direttamente le amministrazioni locali, girando alle Province una quota del riermerso sulla base degli stessi principi che disciplinano i premi per Comuni e Regioni. Il Dlgs sul federalismo regionale e provinciale, approvato definitivamente a fine marzo, muove però anche le leve fiscali direttamente in mano ai presidenti. Proprio sull'Rc Auto, già da quest'anno le Province possono ritoccare del 3,5% l'addizionale provinciale (oggi fissa al 12,5%). Questa «libertà fiscale» sarà esercitabile subito dopo la pubblicazione del Dlgs in «Gazzetta Ufficiale», e le decisioni locali avranno effetto 60 giorni dopo la pubblicazione della delibera sul

sito dell'ente. La scelta di aumentare o diminuire l'addizionale, naturalmente, dipende dalla salute dei bilanci locali; un'elaborazione dell'associazione Trecentosessanta, il "think tank" che fa capo al vicesegretario del Pd Enrico Letta, ha passato al setaccio i conti provinciali su alcuni indicatori chiave, e mostra una situazione estremamente variegata: le Province calabresi (tranne Reggio), per esempio, hanno un indebitamento doppio rispetto alla media nazionale, e Vibo Valentia primeggia con una spesa di personale pari a 2,5 volte la media. «L'analisi di questi numeri – spiega Marco Stradiotto, senatore Pd e autore dell'indagine – mostra anzitutto una grande confusione istituzionale; per avere un senso, le Province devono contare più di 200mila abi-

tanti e occorre definire una volta per tutte i loro compiti, che devono essere orientati esclusivamente al coordinamento territoriale». L'altro tema caldo sul fisco provinciale è legato all'abolizione del regime Ipt per gli atti soggetti a Iva, e la loro equiparazione a quelli non Iva. Una misura di questo tipo moltiplicherebbe il conto dell'imposta, molto più elevata per atti non Iva, ma fonti del Governo sostengono che l'intenzione è quella di «riequilibrare progressivamente» il prelievo, con una disciplina unica che non sarà necessariamente quella attuale degli acquisti non Iva. Il compito, comunque, spetta a un decreto dell'Economia, e la partita è ancora aperta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Contabilità – Avviato un confronto tecnico

Seconda chance per il consolidato delle Pa centrali

Ripartiranno la prossima settimana i lavori sul decreto legislativo che introduce il bilancio consolidato nelle amministrazioni pubbliche, e attua la delega contenuta nella legge 196/09 di riforma della contabilità pubblica. I termini scadono il 31 maggio, nella prima tornata al consiglio dei ministri è stato approvato solo uno dei due decreti di riforma, quello che introduce il «piano integrato dei conti» e impone una nuova classificazione e un'iniezione di trasparenza ai conti pubblici (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile). A stoppare il

provvedimento sul bilancio consolidato, che nasce per unire i conti delle pubbliche amministrazioni e delle società controllate come accade per le holding private, sono state una serie di «perplexità» tecniche sul testo proposto nate tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre. I nodi fondamentali sono legati all'ambito di applicazione del bilancio consolidato. La norma fa riferimento alle Pubbliche amministrazioni comprese nell'elenco Istat, con l'eccezione di Regioni ed enti locali che troveranno la loro nuova disciplina nei decreti sui bilanci legati al federalismo

fiscale. Il testo arrivato sul tavolo del consiglio dei ministri esclude anche la sanità, per la sua correlazione con i bilanci regionali, ma questa "esenzione" non è presente nella delega. Critica, invece, è stata considerata l'inclusione dei ministeri, che il comitato per i principi contabili ha considerato essenziali nell'architettura del bilancio pubblico ma che sollevano più di una resistenza all'introduzione delle nuove regole. Al di là dei soggetti interessati, le richieste di chiarimenti giunte dai ministeri coinvolti riguardano poi le caratteristiche degli enti, aziende e

società che fanno scattare il consolidamento; secondo lo schema di Dlgs, infatti, il bilancio consolidato non si limita alle realtà in cui la Pa ha la maggioranza dei voti (o nomina la maggioranza dei vertici), ma si può estendere anche agli enti che con il loro «andamento» hanno effetti positivi o negativi sul bilancio della Pa. Un concetto, quest'ultimo, ritenuto troppo indeterminato e bisognoso di «precisioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

LA PAROLA CHIAVE

Bilancio consolidato

Il bilancio consolidato serve a unire in un solo conto economico i risultati della gestione dell'ente pubblico con quello delle società, enti e aziende controllate. Questo strumento, finalizzato anche a far "dialogare" i conti pubblici italiani con i sistemi di controllo dei conti in sede europea, prevede l'affiancamento della contabilità economico-aziendale alla attuale contabilità di cassa che governa i bilanci della Pubblica amministrazione centrale. In prospettiva, l'adozione del bilancio consolidato potrà essere prevista anche per Regioni ed enti locali, nell'ambito dei decreti attuativi sul federalismo fiscale.

Amministrazione – Dopo il decreto legislativo 104/2010 le liti per ottenere giustizia hanno maggiori possibilità di successo

Più facili i risarcimenti della Pa

Due le strade: l'istanza di danno e l'annullamento dell'atto illegittimo

Ci vedremo in tribunale. Per molto tempo questa minaccia non ha spaventato le pubbliche amministrazioni, per una sorta di immunità favorita dai tempi e dall'incertezza della lite. Modifiche normative (legge 205/2000 e d.Lgs. 104/2010) e una giurisprudenza attenta rendono oggi più efficaci le liti, garantendo il risarcimento danni o l'esecuzione in forma specifica, sotto la supervisione della Corte di giustizia comunitaria (in materia di appalti) e della Corte dei diritti dell'uomo (sui diritti fondamentali). Le strade sono due: l'annullamento e il risarcimento danni (quest'ultimo anche in forma specifica). La richiesta di annullamento tende a modificare un provvedimento amministrativo illegittimo, la richiesta di danni riguarda un importo in danaro, a carico dell'amministrazione, calcolato sulla base del danno immediato (danno emergente) e di quello futuro (lucro cessante). L'esecuzione in forma specifica è un particolare modo di risarcire il danno, restituendo il bene sottratto in modo illecito: si può avere interesse al posto di lavoro rettificando l'esito di un concorso, oppure solo al vantaggio economico che si

sarebbe conseguito con la vittoria del concorso (una somma in danaro, per un certo periodo di tempo, se nel frattempo si è vinto un altro concorso). Per ottenere l'annullamento di un provvedimento il termine per ricorrere è di 60 giorni; per ottenere il risarcimento del danno si allunga a 120 giorni (articolo 30 D.Lgs. 104 del 2010, codice del processo amministrativo). Il giorno iniziale dal quale decorre il termine è quello in cui «il fatto si è verificato», ovvero il giorno della conoscenza del provvedimento lesivo, se il danno ne è diretta conseguenza. Entro 120 giorni si può quindi chiedere al giudice amministrativo il risarcimento del danno causato da un provvedimento, evidenziando i motivi di illegittimità (ad esempio il contrasto di una costruzione con il Piano urbanistico, in un concorso vinto da un avversario la mancanza di titolo di studio, l'illogicità di un tracciato stradale ecc.). Con la stessa decorrenza si può proporre ricorso per chiedere l'annullamento dell'atto lesivo, ma entro 60 giorni. Chi ha subito un torto in un concorso, può impugnare innanzi al Tar entro 60 giorni dalla conoscenza dell'esito sfavorevole, gli atti della procedura, e può

chiedere (nello stesso atto giudiziario) sia l'annullamento, sia il risarcimento del danno. La struttura del ricorso, sia che si chieda l'annullamento sia per il risarcimento, non cambia: occorre dimostrare l'errore dell'amministrazione. Non sempre comunque a un provvedimento illegittimo corrisponde un risarcimento del danno. L'amministrazione paga se sbaglia. Ma se ha sbagliato a causa delle difficoltà obiettive del procedimento o se è stata indotta in errore dal privato cittadino, paga meno o addirittura non paga. Quando le norme da applicare sono di formulazione incerta, in un quadro normativo confuso (ad esempio in materia di opere pubbliche), e privo di chiarezza immediata, il concorrente che ha perso una gara può ribaltare il risultato con un ricorso con cui chiede l'annullamento, ma anche se vince il ricorso può vedersi negato il risarcimento del danno (Tar Torino 303 del 2008, sulla gara per Urbancenter di Torino). Difficoltà anche quando la vicenda è influenzata da circostanze esterne: un provvedimento antimafia è stato annullato per carenza di presupposti, ma non vi è stato risarcimento per l'impresa erroneamente esclusa dalla gara,

perché l'errore era stato causato da un'inversione di lettera nel cognome. Il danneggiato ha l'onere di segnalare gli errori in cui è incorsa l'amministrazione al fine di consentirle di rettificarli. Se non collabora, viene meno a un dovere di diligenza e può perdere il risarcimento del danno: è capitato a un insegnante, scavalcato in graduatoria provvisoria, ma che non si era poi tempestivamente lamentato (Consiglio Stato, 1983/2011). A favore del cittadino è un recente orientamento che garantisce il risarcimento in tutti i casi in cui l'amministrazione sbaglia, anche per i casi più complessi e controversi: lo sottolinea la Corte di Giustizia della Comunità europea nella pronuncia C-314/2009 del settembre 2010 e lo conferma il Tar Brescia nella sentenza 4552/2010. Sarà poi la Corte dei Conti a verificare se vi è stata negligenza del funzionario: il cittadino viene risarcito dall'amministrazione, la quale poi si rifà, se vi è stata colpa grave, verso il proprio funzionario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito



Quando a sbagliare è lo sportello

1 I RIMEDI AGLI ERRORI DELLA PA

TIPOLOGIA	FINALITÀ	TERMINI
Annullamento	Modifica di provvedimento amministrativo illegittimo	Entro 60 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento
Risarcimento del danno	<ul style="list-style-type: none"> • Danno emergente • Lucro cessante 	Entro 120 giorni dal fatto lesivo o dalla conoscenza del provvedimento

2 LA CASISTICA

Autorità	Dati sentenza	Sintesi
Tar Roma	N. 2860 del 31-3-2011	Risarcisce 80.000 € a impresa di pulizie per un anno di mancata attività
Tar Bari	N. 19 del 10-1-2011	Risarcisce 10.000 € per mancata nomina di una commissione
Tar Roma	N. 41 del 5-1-2011	Risarcisce 1.000 € per la perdita di un concorso causata da errori nei criteri di giudizio
Consiglio di Stato	N. 1162 del 2-3-2009	Risarcisce 15.000 € a un'edicola che ha atteso otto anni per aprire
Consiglio di Stato	N. 1628 del 16-3-2011	Risarcisce 15.000 € per una gara annullata per errata composizione della commissione
Consiglio di Stato	N. 1271 del 28-2-2011	Risarcisce 55.000 € per due anni di ritardo nel rilascio di titolo edilizio
Consiglio di Stato	N. 1261 del 12-3-2004	Risarcisce 96.000 € per errata sospensione lavori a costruzione in zona di asserito pregio
Cons. giust. amministrativa	N. 1368 del 4-11-2010	Risarcisce il 25% del reddito di un impianto a biogas, imponendo di riattivare un finanziamento di 26.000.000 €
Consiglio di Stato	N. 517 dell'8-2-2007	Risarcisce il danno da retribuzioni non percepite da insegnante
Consiglio di Stato	N. 4237 del 30-6-2009	Risarcisce oltre 20.000.000 € per mancata rinnovazione una convenzione a clinica privata
Tar Genova	N. 5498 dell'1-7-2010	Risarcisce 4.000 € per bocciatura dovuta a mancanza di insegnanti di sostegno
Tar Roma	N. 31996 del 30-8-2010	Risarcisce 30.000 € per danno all'immagine per interdizione da erogazioni pubbliche
Tar Roma	N. 5141 del 15-4-2004	Risarcisce ricavo globale netto di impresa di trasporti per danno derivante da concessione di autolinea ad altra impresa sulla stessa tratta

I casi al Tar e al Consiglio di Stato

Ai Beni culturali costa caro il tempio che non esiste

La pubblica amministrazione paga, quando sbaglia: non si tratta solo dei casi di inefficienza, di singoli torti (i 200 euro per la macchina rimossa da un ausiliare non autorizzato, si veda Il Sole 24 Ore del 11 aprile), spesso l'amministrazione danneggia imprenditori e iniziative economiche, e può essere condannata a importi elevati. I casi spaziano dall'edilizia, alla scuola, ai finanziamenti pubblici: se si tratta di somme ingenti, sono procedure da trattativa con il privato, spesso sulla base di parametri difficili quali i danni causati da ritardo. Se un'impresa di servizi perde una gara per tre anni di pulizia di uffici (affare da oltre 1.600.000 euro) perché l'amministrazione sbaglia nel calcolare i minimi salariali, il giudice le riconosce 80.000 euro e il subentro per i restanti due anni di lavoro (Tar Lazio

2860/2011). Se una gara (distribuzione di gas) è annullata a causa dell'errata composizione della commissione cui ha partecipato un ingegnere incompatibile, il dispendio delle energie necessarie a partecipare è quantificato dal Consiglio di Stato (1628/2011) in oltre 15.000 euro. Meglio è andata a una clinica privata, che si era vista risolvere la convenzione con il servizio sanitario: per lucro cessante (mancati introiti) ha ottenuto oltre 20 milioni (Cons. Stato 4237/2009), ma per la sanità regionale poteva andare ancora peggio, perché la clinica aveva chiesto 5 milioni per aver dovuto svendere il patrimonio ed evitare la bancarotta. Cifre ancora superiori sono state riconosciute dal Consiglio di Giustizia amministrativa in Sicilia (1368/2010), che non solo ha condannato un assessorato a pagare il 25% del reddito annuo netto che

sarebbe stato conseguito da un'impresa producendo biogas, ma ha anche imposto alla Pa di mettere a disposizione 12 milioni per realizzare uno stabilimento con finanziamenti pubblici. Passando al pubblico impiego, un insegnante non utilizzato per errore nella lettura della graduatoria ha ottenuto 44 mensilità, detratte eventuali diverse retribuzioni percepite nello stesso periodo (Cons. Stato 517/2007). Più delicata la situazione di un magistrato che, non avendo superato un concorso interno, si è rivolto ai giudici e, pur non potendo ottenere l'avanzamento per un errore nel ricorso, aveva chiesto l'indennizzo del costo dei libri acquistati: ha ottenuto dal Tar Lazio (41/2011) solo mille euro, cifra esigua ma che riconosce la lesione morale. Due anni di ansia, la perdita dei capelli e il ricovero (temporaneo) in clinica psichiatrica, in attesa di

un permesso di costruire, hanno fruttato 55.000 euro a un imprenditore leccese ostacolato nella realizzazione e vendita di appartamenti (Cons. Stato, 1271/2011). È andata ancor meglio ai proprietari che avevano subito una sospensione dei lavori da parte della Soprintendenza: non vi era alcun «antico tempio» sul loro terreno poiché i luoghi erano stati descritti «trasfigurando la realtà». Il Consiglio di Stato (1261/2004) ha costretto il ministero dei Beni culturali a pagare 96.000 euro. Infine, un edicolante che per aprire l'esercizio in un centro commerciale ha dovuto aspettare otto anni, ha ottenuto 15.000 euro dal Comune di Roma (Cons. Stato 1162/2009), calcolati sulla base dei proventi degli esercizi vicini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gu. S.

La Comunitaria 2010 stabilisce nuove regole anche su benzina, emissioni, etichettatura

Una deregulation sul rumore

Autorizzazioni alleggerite per le piccole e medie imprese

Deregulation sul rumore. Grazie a un alleggerimento delle procedure autorizzative in particolare per le piccole imprese, per le quali saranno anche ridotti gli impegni economici necessari per contenere l'inquinamento acustico. Un esempio: nel settore dell'edilizia dovrà esserci, attraverso una delega al governo, la semplificazione delle autorizzazioni in materia di requisiti acustici passivi degli edifici. Sono queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge 4059 A, la legge Comunitaria 2010, che la 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) della camera ha appena approvato e che, quindi, è pronto per il passaggio in aula. Il ddl (si veda ItaliaOggi del 22 e 23 aprile), oltre ad aggiornare la disciplina in materia di inquinamento acustico, stabilisce nuovi requisiti per l'installazione degli impianti di distribuzione di benzina, riordina la disciplina in materia di emissioni industriali e sostituisce le norme in materia di etichettatura con particolare riferimento agli aromi. Diverse le modifiche proposte rispetto il testo a suo tempo approvato dal senato in prima lettura il 2 febbraio scorso. In alcuni casi, peraltro, il testo contiene interi nuovi articoli relativi a materie che non erano state nemmeno prese in considerazione dal senato. Uno di questi è l'articolo 32 del disegno di legge che dà delega al governo di armonizzare il diritto interno in materia di inquinamento acustico, ovvero il Testo unico 447/1995. In particolare, la delega prevede l'emanazione di altrettanti decreti legislativi per la regolamentazione della rumorosità prodotta nell'ambito dello svolgimento delle discipline sportive, l'aggiornamento della definizione di tecnico competente in acustica, la semplificazione delle procedure autorizzative in materia di requisiti acustici passivi degli edifici ma anche la regolamentazione della sostenibilità economica degli interventi di contenimento e di abbattimento del rumore previsti da un decreto del ministro dell'ambiente del novembre 2000 e da altri regolamenti

di esecuzione della l. 447/1995. Del resto, che fosse necessario rivedere complessivamente la normativa in materia di inquinamento acustico, il governo l'ha già manifestato soltanto un mese fa, approvando uno schema di regolamento di semplificazione «per la riduzione o eliminazione delle procedure inutili o sproporzionate, in relazione all'attività esercitata dall'impresa o alle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti». E a tutela dell'ambiente anche l'articolo 34 del dl, il quale, con riferimento agli impianti di distribuzione di benzina prevede l'attuazione della direttiva 2009/126/Ce, che stabilisce norme per il recupero di vapori durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio. «I vapori di benzina», informa la direttiva (punto 6 del considerando) «sono emessi anche durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio e dovrebbero essere recuperati secondo modalità conformi alle disposizioni della direttiva 94/63/Ce». La direttiva, quindi, che de-

ve essere recepita entro il 1° gennaio 2012, dispone che «sebbene vari stati membri prevedano requisiti nazionali in materia di sistemi della fase II del recupero dei vapori di benzina, non vi è alcuna legislazione comunitaria. È quindi opportuno stabilire un livello minimo uniforme di recupero dei vapori di benzina per garantire un beneficio elevato per l'ambiente e incentivare il commercio di attrezzature per il recupero dei vapori di benzina. Di tutela dell'ambiente tratta anche il successivo articolo 35, il quale prevede l'attuazione della direttiva 2010/75/UE del 24 novembre 2010 e relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento). Con la legge Comunitaria 2010, infine, viene anche sostituito l'articolo 6 del dlgs 109/1992 in materia di etichettatura dei prodotti alimentari. D'ora innanzi, tra gli aromi autorizzabili, ci potrà essere anche quello conseguente all'affumicatura.

Marilisa Bombi

SEGUE TABELLA

**Le novità**

<i>Direttiva 2002/49/Ce del 25 giugno 2002</i> <i>Obiettivo: armonizzazione diritto Interno</i>	Tutela dall'inquinamento acustico prodotto dalle infrastrutture dei trasporti e dagli impianti industriali, negli edifici e negli ambienti di vita
<i>Direttiva 2009/126/Ce del 21 ottobre 2009</i> <i>Obiettivo: attuazione</i>	Requisiti di installazione degli impianti di distribuzione di benzina
<i>Direttiva 2010/75/Ce del 24 novembre 2010</i> <i>Obiettivo: attuazione</i>	Emissioni industriali
<i>Direttive 89/395/Cee e direttiva 89/396/Cee</i> <i>Obiettivo: modifica dlgs di recepimento</i> <i>Già in vigore</i>	Etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari

Una sentenza della Cassazione ribadisce il principio

Autovelox presidati

Controllo velocità con pattuglia

Gli organi di polizia possono utilizzare gli strumenti elettronici per il controllo della velocità su qualsiasi tratto di strada anche senza obbligo di contestazione immediata se l'autovelox consente la rilevazione dell'illecito solo dopo il passaggio del veicolo. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 7521 del 31 marzo 2011. Un automobilista ha premuto troppo sull'acceleratore collezionando sanzioni per eccesso di velocità. Contro uno di questi verbali accertati da una pattuglia di vigili dotati di autovelox l'autista ha proposto ricorso con successo al giudice di pace evidenziando l'erroneità della multa e l'errato modello organizzativo scelto della polizia locale per accertare violazioni senza contestazione immediata. Il tribunale di Locri, sezione distaccata di Siderno, ha rigettato l'appello avanzato dal comune. La Corte di cassazione ha però ribaltato l'esito della vertenza. L'art. 4 del dl 121/2002, convertito nella legge n. 168/2002, indica i tratti di strada dove è possibile omettere automaticamente la contestazione immediata delle sanzioni, stante la pericolosità di tale manovra. Ne consegue che questa disposizione non pone una generalizzata esclusione dell'uso della apparec-

chiature elettroniche di rilevamento al di fuori delle strade prese in considerazione ma lascia per contro in vigore per le strade diverse le disposizioni che consentono tale utilizzazione con obbligo di contestazione immediata, salve le eccezioni espressamente previste dall'art. 201 cds. Nel caso di impiego di strumentazione autovelox in dotazione alla pattuglia «l'apparecchiatura era utilizzata direttamente dagli agenti accertatori, e la sola contestazione era avvenuta in modo differito per le ragioni indicate nel verbale e puntualmente riportate nella sentenza impugnata». In questo caso, conclude il collegio,

l'indicazione nel verbale di una ragione che rende ammissibile la contestazione differita comporta la validità della multa «senza che sussista alcun margine da parte del giudice di apprezzare nel concreto le scelte organizzative compiute dell'amministrazione ai fini dell'espletamento del servizio». In buona sostanza l'uso di un autovelox che permette la determinazione dell'illecito solo dopo il passaggio del veicolo davanti alla pattuglia è una causa legittima di mancata contestazione immediata della violazione.

Stefano Manzelli

Il ministero dei trasporti ha fissato le regole con un parere

Zone a traffico limitato, spazio solo a semafori doc

Stop alle lanterne semaforiche utilizzate in corrispondenza degli accessi alle zone a traffico limitato. Lo ha chiarito il ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il parere prot. n. 2057 del 12 aprile 2011 destinato ad avere immediati effetti pratici in molti comuni. Il ministero, tramite la direzione generale per la sicurezza stradale, ha constatato, in seguito a un sopralluogo, che a Verona la segnaletica di accesso alle ztl presenta alcune incongruenze che dovranno essere sanate. Infatti, oltre allo specifico cartello obbligatorio previsto dall'art. 135, c. 14, fig. II 322, che segnala il divieto di transito eccetto

i veicoli o utenti debitamente indicati, nella città scaligera (come peraltro anche in altri comuni) sono installati i display luminosi con un messaggio alfanumerico e con una croce rossa o, in alternativa, una freccia verde rivolta verso il basso. Ed è su questi dispositivi luminosi in forma di lanterne semaforiche veicolari per corsie reversibili, previsti dall'art. 41, comma 1, lett. h), del codice della strada e dall'art. 164 fig. II 458 del relativo regolamento di esecuzione e attuazione, che si concentra l'attenzione del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Con riferimento ai varchi ztl del comune di Verona, secondo il ministero i segnali lumi-

nosi con la croce o la freccia verde sono installati impropriamente, in quanto non sono previsti per il particolare tipo di impiego; inoltre, non sono regolamentari in quanto non rispondenti alle forme e misure di cui alla fig. II 459 del regolamento. Tali dispositivi non possono essere nemmeno considerati o utilizzati come segnali semaforici perché, considerando la loro prevalenza sugli altri tipi di segnalazione, negli orari di chiusura del varco potrebbero essere interpretati come accesso interdetto anche agli utenti autorizzati. Invece, per come è strutturato, cioè con la croce rossa o freccia verde e il messaggio alfanumerico, il display luminoso può es-

sere considerato come segnale a messaggio variabile soggetto a marcatura Ce, di cui all'art. 170, comma 1, lett. a), del regolamento del codice stradale. Di fronte a quanto rilevato e al fine di eliminare le incertezze nelle indicazioni agli utenti della strada, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti suggerisce al comune di Verona di installare, oltre ovviamente al consueto e obbligatorio segnale di zona a traffico limitato, un cartello puramente e semplicemente informativo circa l'attivazione o meno del varco.

Stefano Manzelli
Enrico Santi

L'impatto dell'ordinanza 140/2011 della Consulta sulle regole in vigore dal 1° luglio

Nuovi accertamenti ammorbiditi

Adesione stoppa-acertamento. La sospensione dei termini per l'impugnativa dell'accertamento nel caso di avvio della procedura di adesione, la cui validità è stata sancita dalla Corte costituzionale come via di uscita al nuovo accertamento esecutivo. Questo a meno che, con successivi interventi normativi, la portata delle disposizioni introdotte dalla manovra estiva e con effetto dal 1° luglio prossimo, non sia mitigata. Una via di uscita rispetto alle nuove previsioni normative potrà essere dunque l'istanza di accertamento con adesione che, automaticamente, avrà l'effetto di sospendere i termini per il ricorso e dunque anche quelli per il pagamento della metà dell'imposta accertata. Le indicazioni della Corte costituzionale. L'ordinanza n. 140 del 15 aprile 2011 ha sancito la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 6, comma 3, del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, vale a dire la norma in base alla quale il contribuente che ha ricevuto un avviso di accertamento mediante la presentazione dell'istanza di adesione ottiene automaticamente la sospensione del termine per ricorrere di 90 giorni. La commissione tributaria di Milano aveva sollevato la questione di legittimità costituzionale osservando co-

me, in relazione a tale ipotesi, il termine automatico di ricorso era da intendersi in 150 giorni e non in 60. La Corte ha però confermato la validità della disposizione normativa e, dunque, la pacifica applicazione della stessa. Nell'ordinanza si osserva, peraltro, che appare logico sia fissato un termine all'interno del quale il contribuente e l'amministrazione finanziaria possano «parlarsi» per raggiungere un accordo e, laddove lo stesso non sia raggiunto, il verbale negativo in tal senso non può essere equiparato alla rinuncia all'istanza da parte del contribuente. Da questo la conferma dell'impianto normativo sul quale, peraltro, l'amministrazione finanziaria aveva sempre espresso una tesi assolutamente in linea con il dettato normativo precisando che la sospensione del termine per ricorrere avverso l'avviso di accertamento operava in modo automatico e conseguente rispetto alla presentazione di una istanza di accertamento con adesione. Le conseguenze della pronuncia. Una volta acquisita la questione in merito all'automatismo della sospensione del termine per ricorrere, tale principio deve essere valutato in relazione alle misure che prenderanno il via il prossimo 1° luglio 2011 in materia di accertamenti esecutivi. Come noto, le nuove disposizioni prevedono che l'avviso di ac-

certamento non debba essere più seguito dalla cartella esattoriale cosicché lo stesso diviene titolo esecutivo decorsi i 60 giorni dalla notifica nonché la necessità di procedere al versamento della metà dell'imposta accertata entro il termine di proposizione del ricorso. Appare dunque evidente come la presentazione di una istanza di accertamento con adesione abbia un effetto immediato sulla posticipazione nel pagamento delle somme dovute in misura pari al 50% e, dunque, una linea di difesa rispetto all'impatto finanziario che può verificarsi con la semplice notifica dell'avviso di accertamento. In tal senso, peraltro, depone l'indicazione dell'Agenzia delle entrate fornita in occasione del forum di ItaliaOggi dello scorso 14 gennaio 2011. L'amministrazione finanziaria ha precisato come la norma in materia di accertamento esecutivo «prevede due termini distinti per il pagamento e per l'esecutività dell'atto. Ne consegue che, in presenza di sospensione dei termini in caso di accertamento con adesione ovvero di sospensione feriale dei termini per la presentazione del ricorso, la prevista esecutività dell'accertamento “decorsi 60 giorni dalla notifica” non consente comunque di intraprendere le procedure esecutive prima del decorso del termine di pagamento. A ciò si ag-

giunga che sono previsti ulteriori 30 giorni per l'affidamento del carico all'Agente della riscossione». Se dunque al momento la struttura della norma lascia esclusivamente la via di uscita della avvenuta sospensione dell'atto ovvero quella della proposizione dell'istanza di accertamento con adesione, non sono escluse delle ulteriori novità in proposito. In generale, infatti, la norma ha suscitato critiche molto aspre principalmente in ragione delle ridotte possibilità di intervento rispetto a un principio che può essere anche condiviso e cioè quello dell'avvicinamento della fase di accertamento e di riscossione del tributo. Evidentemente, però, tale principio deve essere coniugato con la realtà effettiva sia delle commissioni tributarie che delle possibilità che la norma offre in termini di difesa rispetto alla pretesa tributaria espressa in un atto di fatto immediatamente esecutivo. Le modifiche che sembrano essere allo studio, dunque, dovrebbero coniugare sia il principio espresso dalla manovra estiva che l'effettiva «precisione» delle pretese considerato come la fondatezza degli avvisi di accertamento non è una questione che ovviamente può essere regolamentata attraverso una disposizione normativa.

Duilio Liburdi

Dal Tar Campania una delle prime pronunce sull'astreinte, istituto francese recepito in Italia

Il comune ribelle paga pegno

Penale giornaliera al cittadino in caso di inerzia dell'ente

Tempi duri per i comuni che non rispettano le sentenze dei giudici. Chi ingiunge all'ente locale di adempiere a un obbligo di fare infungibile può chiedere, oltre alla nomina di un commissario ad acta, anche il pagamento di una somma di denaro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione del giudicato. L'istituto di derivazione francese, che va sotto il nome di «astreinte», è stato infatti recepito nell'ordinamento italiano all'interno della recente riforma del processo civile (attuativa della legge di semplificazione n.69 del 2009) e nel nuovo codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010). Ad aprire le porte alla «multa francese» nei giudizi di adempimento che vedono come i protagonisti gli enti locali, è stata la quarta sezione del Tar Campania, con la sentenza 2161/11. I giudici campani hanno ritenuto i due rimedi (commissario ad acta e «astreinte») del tutto compatibili, anche se nel caso di specie hanno escluso l'applicabilità dell'istituto di provenienza transalpina perché il comune risultava inadempiente a un'obbligazione pecuniaria. Ma, ha detto il Tar Campania, se si fosse trattato di un obbligo di fare il nuovo rimedio sarebbe stato pienamente applicabile. Dovrà dunque rinunciare al mezzo di tutela francese l'avvocato partenopeo che ha comunque ottenuto la condanna di un comune a onorare un decreto ingiuntivo non opposto. L'ente locale è ora obbligato a dare esecuzione al decreto ingiuntivo, nei limiti delle somme portate dal provvedimento monitorio, oltre agli interessi legali, alle spese relative alla pubblicazione, all'esame e alla notifica del provvedimento monitorio e a quelle relative ad atti accessori (di registrazione, di esame, di copia e di notificazione; spese e diritti di procuratore relativi all'atto di diffida). Piani paralleli. Resta da capire cosa succederà se l'amministrazione, che ha ignorato la sentenza del Tribunale di Napoli sul decreto ingiuntivo, deciderà di non eseguire anche quella del Tar Campania pronunciata nel giudizio di ottemperanza proposto dal professionista. A pagare le somme provvederà la sezione campana control-

lo atti della Corte dei conti, modificando se necessario il bilancio del comune. Che dovrà pure versare alla magistratura contabile 1.000 euro per aver reso necessaria la surroga con lo svolgimento della funzione commissariale. La domanda di nominare un commissario ad acta, da un lato, e la richiesta di condanna all'astreinte, dall'altro, sono secondo il Tar cumulabili perché obbediscono a logiche differenti. La prima consiste nell'indicare un soggetto diverso tenuto a provvedere al posto dell'amministrazione inadempiente, l'altra si risolve in uno strumento definito dalla dottrina «compulsorio», in quanto esercita pressione sull'ente inottemperante, che risulta di solito molto efficace in presenza di obblighi di fare infungibili. Nel caso di specie, che come detto riguarda l'adempimento di obbligazioni pecuniarie, di fronte alla prudenza della legge, ai giudici amministrativi campani non è sembrato tuttavia equo condannare l'amministrazione al pagamento di ulteriori somme di denaro, laddove l'obbligo non onorato si risolve esso stesso

nell'adempimento di un'obbligazione pecuniaria. Spese franche. La vittoria dell'avvocato napoletano, tuttavia, risulta parziale anche per un altro motivo. Attraverso la strada del giudizio di ottemperanza non può infatti essere azionato il pagamento di tutte le somme ulteriori indicate nell'atto di precetto e nell'atto di diffida e messa in mora e richieste di fronte al Consiglio di stato, relative a spese e diritti successivi all'emissione del decreto di cui si chiede l'esecuzione. Nel giudizio di ottemperanza le ulteriori somme richieste in relazione a spese diritti e onorari successivi alla formazione del giudicato sono dovute unicamente in relazione alla pubblicazione della sentenza, all'esame e alla notifica della pronuncia, alle spese relative ad atti accessori, come le spese di registrazione, di esame, di copia e di notificazione, nonché le spese e i diritti di procuratore relativi all'atto di diffida, in quanto hanno titolo nello stesso provvedimento giudiziale.

Dario Ferrara

Corte di conti

Il sindaco condannato deve risarcire il danno

Se il sindaco, all'atto della presentazione della sua candidatura, ha omesso di dichiarare la presenza di condanne a suo carico tali da renderlo, per espressa previsione normativa, incandidabile, oltre a subire la rimozione immediata dalla carica, deve altresì risarcire l'amministrazione locale di tutte le spese da questa sostenute per garantire il corretto svolgimento della consultazione elettorale, vale a dire i compensi dei componenti dei seggi elettorali e gli straordinari del personale comunale. È quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 2959/2010, da poco resa nota, con la quale ha condan-

nato l'ex sindaco del comune di Forza d'Agrò (Me) che nel giugno 2006 si era candidato, con successo, alla carica di primo cittadino. Il tutto, nonostante lo stesso avesse omesso, all'atto della candidatura, di dichiarare il fatto che era stato condannato (con sentenza poi divenuta definitiva) per una pena superiore ai sei mesi a seguito della commissione di un reato con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione. Reato questo che la legge prevede come causa ostativa allo svolgimento del mandato elettorale e che gli è, ovviamente, costato la poltrona di primo cittadino, ma solo nel giugno del 2007. La procura siciliana, pertanto, alla luce delle risultanze

del processo penale, richiedeva nei confronti dell'ex primo cittadino, la rifusione a favore delle casse dell'ente locale di tutti i compensi erogati ai componenti delle sezioni elettorali e di quei dipendenti che, a titolo di lavoro straordinario, avevano reso possibile il regolare svolgimento della tornata elettorale, in quanto, nei confronti dell'ex sindaco, si individuava «una dolosa violazione delle regole finalizzate al conseguimento della carica di sindaco» e, quindi, il danno derivante al comune per aver inutilmente sostenuto le spese indicate per la tornata elettorale del giugno 2006. Il collegio giudicante della magistratura contabile siciliana ha pienamente accolto le tesi

del requirente. Infatti, come affermato anche dalla suprema corte di Cassazione, qualora un candidato, eletto alla carica di sindaco, sia successivamente dichiarato decaduto per aver subito in precedenza una condanna penale ostativa all'elezione, questo si traduce in un difetto di un requisito soggettivo per l'elettorato passivo che non può nemmeno essere sanato da un eventuale inidoneo intervenuto nel frattempo. Ne deriva, pertanto, che «le spese sostenute dal comune sono state del tutto inutili e, pertanto, costituiscono danno erariale riconducibile alla condotta dolosa del convenuto».

Antonio G. Paladino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Anas federale, il governo sconfessa la Lega**

Obligo di trasferimento delle azioni Anas e delle tratte stradali e autostradali alle regioni; creazione di subconcessionarie ad hoc partecipate da Anas e regioni, possibilità di introdurre nuovi pedaggi i cui proventi dovranno essere utilizzati per la gestione e la manutenzione. E' quanto prevede il testo unificato delle numerose proposte di legge sul cosiddetto federalismo Anas, presentate dai diversi gruppi parlamentari, aventi ad oggetto il trasferimento delle partecipazioni al capitale di Anas spa alle regioni e riorganizzazione in senso federalista, regionale e provinciale. Il testo adottato come proposta unificata e testo-base dalla commissione ambiente della camera presieduta dal leghista Angelo Alessandri, ha la finalità di modificare l'attuale sistema infrastrutturale stradale attraverso il trasferimento alle regioni dei compiti in materia di realizzazione e gestione delle strade statali, incidendo in modo significativo sull'attuale attribuzione dei ruoli e delle funzioni spettanti in materia allo stato, all'Anas e alle re-

gioni. Va detto che il governo, per il tramite del sottosegretario Bartolomeo Giachino, ha da subito espresso parere negativo sull'iniziativa parlamentare, ancorché fortemente voluta dalla Lega Nord, riservandosi successivi approfondimenti. La ragione della posizione negativa del governo risiederebbe nell'esigenza di garantire un livello omogeneo della mobilità stradale su tutto il territorio nazionale, anche rispetto ai livelli di sicurezza della circolazione stradale, considerata la diversa capacità finanziaria e di gestione delle varie regioni. Tale omogeneità, con una devoluzione alle regioni della rete, verrebbe minata; in particolare il sottosegretario ha affermato che si determinerebbe anche una mancanza di garanzia, con il venir meno dell'unicità del concessionario su tutto il territorio nazionale, dei poteri statali di indirizzo e di controllo verrebbe meno. Trattandosi di questioni di particolare rilievo e importanza la Commissione ambiente ha comunque deciso di avviare un ciclo di audizioni per approfondire i singoli profili.

Si tratta infatti di una iniziativa parlamentare bipartisan articolata e complessa che mira, nel revisionare l'assetto organizzativo e funzionale dell'ente, ad un progressivo miglioramento del livello dei servizi resi su tutto il territorio nazionale, garantendo un maggiore coinvolgimento delle regioni nella gestione della rete stradale e autostradale italiana, anche alla luce dell'entrata in vigore della modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione. Nel merito il testo unificato si qualifica in primo luogo per la previsione di un trasferimento obbligatorio alle regioni delle azioni di Anas (su questo punto la proposta del Pd, ad esempio, si muoveva puntando ad un trasferimento facoltativo alle regioni, su richiesta di queste ultime, di specifiche infrastrutture stradali e autostradali). Il trasferimento dovrebbe essere disposto dal ministero dell'economia entro tre mesi dall'approvazione della legge. Le azioni di Anas saranno quindi cedute, secondo quanto prefigura il testo-base, alle regioni entrando a fare parte del loro patrimonio disponibile (potranno

essere anche oggetto di garanzia nei confronti della cassa depositi e prestiti, con espresso divieto di cessione a privati). La ripartizione delle azioni di Anas avverrebbe sulla base del dato relativo alle immatricolazioni di veicoli anziché all'estensione della rete stradale e autostradale localizzata nelle diverse regioni. Entro trenta giorni, invece, secondo il testo unificato, il governo dovrà individuare le tratte stradali e autostradali a una o più società subconcessionarie da essa partecipate; queste tratte stradali e autostradali potranno essere assoggettate a pedaggi reali o virtuali. La proposta prevede che l'introduzione dei pedaggi può essere effettuata soltanto se la tratta ha requisiti strutturali coerenti con gli standard dell'Unione europea e con il codice della strada e se esiste un'adeguata e funzionale rete stradale alternativa, nonché tratte autostradali e raccordi autostradali per i quali sono completati i lavori di ammodernamento e di messa in sicurezza.

Andrea Mascolini

In arrivo un dl per negare i risarcimenti disposti dai giudici. Ma che apre alle assunzioni

Precari, stop ai ricorsi per decreto

E nelle graduatorie aggiornamenti con cambio di provincia

Un decreto legge sull'emergenza precariato. Per affermare che i precari della scuola non hanno diritto a nessun risarcimento per le mancate assunzioni, contrariamente a quanto affermato in questi mesi dai tribunali del lavoro. Ma al tempo stesso per predisporre un piano di assunzioni che immetta in ruolo, su tutti i posti vacanti e disponibili negli organici di diritto, i docenti e gli Ata con contratto a tempo determinato. Così da poter chiudere le pendenze con l'Unione europea che bacchetta l'Italia per l'abuso di precariato nella scuola, dando il destro alle sentenze di condanna del ministero. Il decreto legge sarà varato dal governo nei prossimi giorni. E si accompagnerà all'emanazione di un decreto ministeriale sull'aggiornamento delle graduatorie. I due atti si intrecciano nel delineare la complessa vicenda dei precari della scuola, su cui è in corso una trattativa tra il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, e il responsabile dell'economia, Giulio Tremonti. I provvedimenti dovrebbero essere ufficializzati nei prossimi giorni, certamente nel giro di una settimana il decreto di aggiornamento delle graduatorie. L'Istruzione ha infatti fretta di sanare le liste, per renderle pronte per le assunzioni da farsi per il prossimo anno scolastico. Già certa comunque la proroga di un mese, fino a fine agosto, dei termini per le nomine. L'aggiornamento delle graduatorie sarà fatto su una sola provincia scelta, senza dunque nessuna penalizzazione come invece richiesto dalla Lega Nord. I docenti potranno scegliere per le graduatorie di istituto anche province diverse. L'aggiornamento del punteggio e la scelta della provincia dovrà essere fatto entro il termine perentorio di 30 giorni dalla pubblicazione del decreto. I criteri di

valutazione restano sostanzialmente gli stessi dell'ultima tornata. È prevista la possibilità di iscrizione con riserva per coloro che sono in graduatoria a esaurimento in attesa dell'abilitazione, da acquisire entro il 30 giugno 2011 ma anche dopo. Le graduatorie saranno utilizzate per le assunzioni in ruolo sul 50% dei posti autorizzati ogni anno. La manutenzione dell'istituto delle graduatorie sarà poi realizzata attraverso il decreto legge che, nelle intenzioni del ministro Gelmini, dovrebbe portare da 3 a 5 anni il termine di permanenza obbligatoria in sede dopo la prima nomina. E che renderà triennale e non più biennale l'aggiornamento delle stesse liste. Intanto, il commissario ad acta nominato dal Tar per dare esecuzione alle sentenze di aggiornamento a pettine delle graduatorie, sta lavorando a ritmi forzati: 3 mila gli inserimenti cautelativi che hanno interessato un po' tutti gli

uffici scolastici provinciali. In un vertice con i sindacati della scorsa settimana, è emerso tra l'altro che il ministero potrebbe chiedere a giorni la revoca dell'incarico del commissario: la materia del contenzioso sarebbe di competenza del giudice del lavoro e non del tribunale amministrativo. Sul fronte del piano di assunzione, c'è ancora incertezza sui numeri e sui tempi. Le richieste dell'Istruzione, oggetto di un acceso confronto con Tesoro e sindacati, parlano di 30 mila posti vacanti nell'organico dei docenti e di 35 mila per assistenti, tecnici e amministrativi. Solo per l'anno già in corso. Se il governo volesse per davvero assumere su tutti i posti vacanti e disponibili, dovrebbe autorizzare altri 20 mila posti almeno per i prossimi due anni.

Alessandra Ricciardi

Tar Emilia Romagna

Concorso, esclusione illegittima se non si paga la tassa

È illegittima l'esclusione di un concorrente da un concorso pubblico per omesso versamento della tassa di concorso. Lo ha precisato il Tar Emilia-Romagna, Bologna, Sez. I, nella sentenza del 18 marzo 2011 n. 258. La controversia concerne una concorrente che, partecipando ad un pubblico concorso per la copertura di dieci posti di docente presso la scuola d'infanzia indetta dal comune di Forlì, non aveva versato la tassa di concorso pari a 3,87 euro e aveva provveduto al suo versamento dopo la conclusione della procedura concorsuale. L'amministrazione in applicazione di una specifica clausola del bando e del regolamento dei concorsi ne aveva disposto l'esclusione e la decadenza dalla graduatoria. L'interessata aveva presentato, così, ricorso al Tar. E il collegio è stato d'accordo. La tassa di concorso, infatti, non attiene ai requisiti soggettivi di partecipazione al concorso, ma costituisce il corrispettivo per la prestazione di un servizio, con la conseguenza che è illegittima la normativa concorsuale che preveda espressamente quale causa

di esclusione dalla partecipazione al concorso il mancato pagamento della relativa tassa: l'amministrazione potrà richiedere la regolarizzazione documentale da effettuarsi in un termine stabilito dalla stessa, mediante l'effettuazione del relativo versamento e la presentazione della ricevuta, trattandosi di una irregolarità meramente formale. Il tardivo versamento della tassa di concorso costituisce pertanto un'irregolarità sanabile e, quindi, è da ritenere che, ricorrendone i presupposti, l'amministrazione debba consentirne la regola-

rizzazione. Non può ipotizzarsi, nel caso in esame, nemmeno la violazione di un principio di par condicio nella partecipazione al concorso pubblico finalizzato all'assunzione del dipendente, derivante dal mancato pagamento di 3,87 euro, in quanto questo adempimento formale non ha nulla a che vedere con lo svolgimento della procedura e con il rispetto del principio di buon andamento ed imparzialità dell'azione amministrativa di cui agli articoli 97 e 98 della Costituzione.

Francesca De Nardi

Liguria, bimbi delle elementari a lezione di caccia al cinghiale

Iniziativa di un Comune nello spezzino: "Ma niente visioni truculente"

LA SPEZIA - Ore 8: lezione di caccia. Chiusi nel parco con un cinghiale e i cani segugi. Un cacciatore insegnerà ai bambini della quarta e quinta elementare di Rocchetta di Vara, nello spezzino, come si uccide un animale. «Niente visioni truculente né ostentazioni delle armi però», avverte il sindaco Riccardo Barotti, per tacitare subito le obiezioni degli ambientalisti. «Il nostro slogan è: Rispettiamo

la natura». E spiega: «In Val di Vara la maggior parte degli uomini è cacciatore. I bambini a casa sentono spesso parlare di caccia dai padri e dai nonni. E' inutile nascondere l'argomento: per cui abbiamo pensato di organizzare queste lezioni affinché i bambini imparino correttamente cos'è la caccia e come ci si difende dall'assedio dei cinghiali». Anche la famiglia del sindaco è una famiglia di cac-

ciatori, come quasi tutti nel paesino di 800 abitanti arroccato sull'Appennino, al confine tra Liguria e Toscana. Nella scuola di caccia, istruttori saranno gli stessi cacciatori, guardie forestali e l'insegnante di scienze. L'appuntamento è tra un paio di mercoledì, nel parco in paese gestito dai cacciatori. Sarà una lezione all'aperto con i cani da caccia Alpenlaendische Dachsbracke, la razza migliore per

inseguire e scovare gli animali, e veri cinghiali in carne e ossa che i cacciatori allevano nel parco recintato per addestrare i cani. «L'intento - spiega il sindaco, 32 anni, lista civica vicina al centrosinistra - è avvicinare i bambini al concetto di caccia di selezione».

Bruno Persano

No a topless, panni stesi e piedi nudi Pavia diventa la capitale dei divieti

In un'ordinanza di 45 pagine tutti i comportamenti proibiti

PAVIA - «Non vogliamo trasformare Pavia nella città dei divieti. Non abbiamo nessuna volontà persecutoria». La precisazione di Alessandro Cattaneo, giovane sindaco del Pdl, 31 anni, una laurea in Ingegneria e lo sforzo di apparire il più possibile liberal, appare un fragile argine allo tsunami di norme restrittive, curiose, stravaganti fino alla comicità, che si è abbattuto sulla cittadina padana con l'approvazione del nuovo regolamento di polizia municipale, appena passato in consiglio comunale. Ce n'è per tutti i gusti. Si va dal divieto al topless sulle spiagge del Ticino a quello di girare a piedi nudi per la città. Dal divieto di ammaestrare animali di ogni genere su strade e piazze a quello di dare da mangiare a piccioni o gatti randagi. Dalla multa a chi oserà

stendere i panni, se è possibile vederli dalla strada, al divieto di aggiustare la macchina sul suolo pubblico, se non in caso di emergenza. Fino all'elencazione di orari precisi per la battitura dei tappeti (dalle 9 alle 11 del mattino, se il balcone non è affacciato su strada o piazza). E così via. «Un regolamento a dir poco esagerato. Una vera e propria cultura del divieto - commenta dall'opposizione Fabio Castagna, consigliere comunale del Pd. - Troppe regole alla fine diventano praticamente inattuabili, visto che per farle rispettare sarebbe necessario un esercito di vigili urbani, mentre il loro organico è ridotto all'osso. Norme spesso difficilmente comprensibili, che in qualche caso potrebbero perfino aumentare le liti tra vicini. Ce n'è una che dice, per esempio, che "sulle proprietà

private non si possono mettere cose che rechino danno al decoro". Ma cosa si intende per decoro non è specificato». Una valanga di norme che riapre un interrogativo: fino a che punto sia giusto che i Comuni regolamentino la vita dei cittadini, dopo che la Corte di Cassazione ha messo in dubbio la legittimità del provvedimento del Ministero dell'Interno che dà ai sindaci più potere di sanzione. Il sindaco Cattaneo si difende spiegando che il nuovo regolamento è in realtà molto più permissivo di quello precedente, fatto dal commissario prefettizio nel 2009. «Abbiamo perfino allungato l'orario in cui, il mercoledì, il venerdì e il sabato, i bar possono vendere birra. Prima era consentito fino alle 23, adesso in quei tre giorni si potrà fino all'una di notte. Per una cit-

tà come la nostra, popolata da 25 mila studenti universitari, mi sembra una grande apertura. Abbiamo anche diminuito l'entità di molte sanzioni. Però è evidente che dobbiamo dare alla polizia municipale tutti gli strumenti per poter intervenire e limitare gli eccessi quando è necessario». La scelta di vietare il topless sulle rive del Ticino, con una multa dai 100 ai 500 euro, appare però a molti un passo indietro, visto che è ormai una pratica normalmente diffusa nei mesi estivi sulle spiagge. Una decisione che il sindaco di Pavia intende mitigare con un annuncio: «Mi riprometto in futuro la possibilità di destinare aree specifiche all'interno delle quali le donne potranno stare a seno scoperto».

Carlo Brambilla

Tosi, primo cittadino di Verona: dovremmo avere più potere

"Non ci trovo nulla di strano è importante difendere il decoro"

MILANO - «Non trovo nulla di contestabile o di disdicevole nelle norme stabilite dal Comune di Pavia per regolare la vita dei cittadini. Unica cosa con la quale non mi trovo d'accordo, forse, è vietare il topless lungo il fiume. Se ci si trova in mezzo alla campagna e non davanti a delle case non vedo perché non consentirlo». Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, difende però, nella sostanza, il diritto dei Comuni di far rispettare attivamente i propri regolamenti. **Cos'è il decoro di una città?** «Decoro vuol dire non creare disagio ai cittadini che passano sulla pubblica via. Bisogna usare una categoria che si chiama buon senso». **Quali sono le emergenze che, secondo lei, oggi creano più disagio sociale all'interno di una città?**

«Sicuramente l'accattonaggio molesto, o l'accattonaggio con minori o con animali. Anche perché in genere non c'è nulla di spontaneo in questo accattonaggio. Si tratta di un'attività organizzata attraverso dei racket veri e propri. Poi la prostituzione di strada e il consumo di alcolici al di fuori dei pubblici esercizi con relativi problemi di ubriachezza molesta». **Cosa do-**

vrebbe poter fare la polizia municipale per avere un'azione più incisiva? «Nonostante il ministro Maroni abbia fatto molto, qualche potere in più ai sindaci servirebbe. La possibilità, per esempio, di far trascorrere qualche ora nelle celle di sicurezza a chi non si comporta bene. Come già avviene negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone».

Marta Vincenzi, alla guida del Comune di Genova

"Le città hanno bisogno di regole ma bisogna applicarle con buon senso"

GENOVA - Marta Vincenzi, sindaco di Genova, perché i comuni intervengono sempre più su temi di costume e decoro pubblico? «Le norme che compongono i regolamenti comunali sono il vestito che ogni città si dà per presentarsi all'esterno. E come tutti i vestiti ogni tanto vanno adattati alla taglia che cambia nel tempo, anche a noi a

Genova abbiamo approvato da poco il nuovo regolamento, perché quello vecchio conteneva norme in gran parte superate». **A Genova hanno fatto scalpore le ordinanze che vietavano la prostituzione esercitata in modo aggressivo. Che senso hanno?** «Le ordinanze sono legate a situazioni particolari, servono per risolvere un problema contin-

gente. In via generale si interviene con il regolamento, che deve dare risposte chiare e precise a chi deve rispettare le norme e a chi le applica». **Come si raggiunge questo obiettivo?** «I regolamenti passano all'esame del consiglio comunale, sono frutto di un esame approfondito. E poi le norme, di buon senso, non devono lasciare ampio spazio alla

discrezionalità di chi le applica». **È per questo che a Genova sono elencate tutte le strade dove non si possono stendere i panni all'aperto?** «Esatto. È giusto stendere all'aperto invece che usare le asciugatrici, siamo una città attenta ai temi ecologici, ma in alcune strade centrali, tutte elencate, non si può farlo».



Il dossier

Mutui ai precari solo con la garanzia dei genitori per avere credito non bastano 2500 euro al mese

Le banche ancora molto prudenti: si finanzia la metà della spesa, rata legata al reddito - L'Abi: le rate restano sospese per le famiglie in difficoltà fino a luglio

ROMA - Giovani, flessibili (alias precari) e senza casa. O meglio senza mutuo. A meno che non intervengano i genitori come garanti del pargolo di 30-35 anni. È la dura realtà con cui si scontrano i giovani, gli immigrati e chi non hanno un contratto a tempo indeterminato. Si possono anche guadagnare 2.000-2.500 euro mensili netti da libero professionista o con contratti e tempo determinato, ma c'è comunque bisogno di qualcuno che garantisca la continuità dei pagamenti. Anche se si parla di rate da 4-500 euro al mese. Altra chimera è quella dei mutui al 100%: «Sono solo 2-3 gli istituti in Italia che li erogano», dice Renato Landoni, presidente Kiron Partner, la rete di mediazione creditizia del gruppo Tecnocasa. «Le banche italiane sono le più caute a concedere credito. Non torneremo alla facilità di accesso del 2004-05, anche perché i parametri perché una banca sia giudicata solida sono diventati più stringenti - per effetto di "Basilea 3" - e i nostri istituti hanno difficoltà a loro volta a raccogliere credito. Perciò vogliono garanzie su garanzie ed erogano difficilmente oltre il 50-60% del valore dell'immobile, mentre la rata non supera mai il

30-35% del reddito netto della famiglia. Questa cautela d'altronde ha arginato i danni della crisi». Ma frena anche il mercato immobiliare: le compravendite in Italia, secondo il primo rapporto Nomisma immobiliare 2011, nella seconda parte del 2010 sono diminuite del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Nel 2010 sono state 611mila le transazioni nelle 13 aree metropolitane considerate. Una frenata dovuta a prezzi delle case scesi meno del previsto e alla rigidità delle banche. «E con il recente aumento dei tassi dello 0,25% e i rialzi previsti a breve la situazione rimarrà stagnante. A farne le spese sono i nuovi clienti, le famiglie mono-reddito e gli immigrati. Questi ultimi avevano dato grande impulso al mercato negli anni 2006-07, ma oggi per loro non c'è più spazio», sottolinea Luca Dondi, responsabile dell'area immobiliare di Nomisma. «Una persona dovrebbe guadagnare 2.200 euro al mese netti per sostenere una rata media di mutuo, ma è un valore teorico perché le banche vogliono garanzie ulteriori (fidejussioni, garante, altri immobili). Non basta più l'ipoteca sull'immobile perché le trafile per metterlo all'asta durano

anche 5-6 anni e alla fine si recupera il 20% del valore». Sono in difficoltà anche quelli che un mutuo già lo avevano già e lo volevano cambiare a costo zero con la surroga, trasferendolo a un istituto con condizioni migliori. Secondo una indagine di Altroconsumo, su 181 sportelli bancari italiani, 44 di questi (il 24%) mettono ancora delle limitazioni a tale operazione, 15 non la offrono proprio e 9 propongono la sostituzione, che comporta spese aggiuntive. «Dopo le denunce e i ricorsi all'Antitrust, oggi la surroga è a regime. Ma è anche meno richiesta - ora che i tassi sono bassi - rispetto al 2008 quando le famiglie ne avrebbero avuto bisogno», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. Certo le surroghe potrebbero ampliarsi in vista dei rialzi della Bce (anche fino all'1% entro fine anno), rialzi che potrebbero far lievitare la rata dei variabili fino a 132 euro annui di media (per la Cgia) e fino a 2004 (secondo il Codacons). Ora il governo prepara un decreto per facilitare la rinegoziazione delle condizioni di mutuo, in caso di nuove difficoltà (sarà approvato sembra già il 6 maggio). Il provvedimento può agevolare il passaggio

dal tasso variabile al fisso agganciando il mutuo ai tassi attuali. Ma la guardia va tenuta alta, comunque. Un altro "curioso" comportamento delle banche è quello di collegare al mutuo surrogato una polizza vita o scoppio-incendio. «La polizza va trasferita al nuovo istituto senza costi o ne va restituito il premio», consiglia Martinello. L'Abi (Associazione bancaria italiana) e le associazioni di consumatori hanno avviato un tavolo permanente per rendere più trasparente il sistema bancario. Dopo un primo incontro sulla semplificazione del documento di sintesi periodico e del foglio informativo, ce ne sarà un secondo «per valutare iniziative comuni sui mutui - fanno sapere dall'Abi - per aiutare i consumatori a scegliere tra tassi fissi e variabili. Il sistema di portabilità dei mutui è ormai a pieno regime. I clienti scelgono sulla base delle proprie disponibilità economiche, presenti e prospettiche. Da non dimenticare le iniziative per venire incontro alle famiglie in difficoltà, in particolare la sospensione del pagamento delle rate di mutuo, prorogata fino a luglio».

Agnese Anasso

Imputati esclusi dalle nomine Asl la Regione chiede la lista dei nomi

Stop anche a chi ha un procedimento alla Corte dei conti

Via gli imputati nei procedimenti penali e chi ha avuto una condanna dalla Corte dei Conti. In vista della scelta dei nuovi manager sanitari, la Regione vara un codice etico: verranno depennati dalla lista dei papabili tutti coloro che hanno un procedimento aperto sia con la giustizia penale sia con quella tributaria. Per questo motivo nei prossimi giorni l'assessore alla Sanità, Tommaso Fiore, chiederà di incrociare i nomi nell'elenco degli aspiranti manager con i casellari giudiziari in modo tale da non correre in errori. Da una prima verifica effettuata verrebbero eliminati una decina di persone dei trenta attualmente in elenco, rimanendone così in lizza poco più di venti persone. La re-

gola varrà anche a nomine effettuate: se un manager viene rinviato a giudizio durante l'incarico, sarà costretto a dimettersi. «Entro metà maggio avremo nominato tutti i direttori generali», ha promesso il governatore Nichi Vendola. Il cambiamento non sarà epocale ma sicuramente ci sarà turnover. Le nomine verranno decise dalla giunta (possibile un tavolo allargato ai segretari dei partiti di maggioranza) sulla base delle indicazioni date dalla commissione di esperti che in questi sei mesi ha esaminato gli aspiranti manager. I venti idonei verranno sostanzialmente utilizzati tutti. Da riempire ci sono le caselle delle sei direzioni generali (a Foggia, Brindisi e Lecce difficili le riconferme, Bari è molto in bilico) delle Asl,

il Policlinico, gli Ospedali Riuniti di Foggia, e gli istituti di ricerca di Bari e Castellana. Inoltre saranno da nominare direttori sanitari e amministrativi (la cui scelta è comunque ad appannaggio dei dg): nei giudizi complessi della giuria di esperti, molti dei manager sono stati indicati come più idonei a svolgere ruoli di responsabilità dell'area medica o tecnica, e quindi saranno indirizzati proprio verso quella strada. «Ci troviamo di fronte ad un gruppo di persone che ha uniformato il proprio vocabolario di governo - ha spiegato nei giorni scorsi l'assessore Fiore- e per questo riteniamo che queste persone possano essere utilizzate in più punti della nostra realtà». Ora l'unico nodo che rimane è quello politico, con il

Partito democratico che sta facendo pressioni per azzerare tutti gli uscenti (molti dei manager in quota Pd sarebbero diventati troppo "vendoliani" a loro dire e procedere con nuove nomine). «Credo che il Pd e gli altri partiti di centrosinistra dovrebbero essere contenti perché - ha spiegato il Governatore - la vicenda di queste selezioni è oggi sicuramente d'avanguardia per tutta Italia. Abbiamo una panchina molto larga, per il resto non ci sono molte scelte: o la politica si mangia questa minestra o si butta dalla finestra. Questo è il cambiamento che noi abbiamo promesso».

Giuliano Foschini

Cani senza guinzaglio, scatta il blitz multe da trecento euro ma è rivolta

Vigili a parco Perotti. "Non c'è un'area per gli animali"

Linea dura contro chi non porta il cane al guinzaglio. Il pugno di ferro della polizia municipale fa infuriare i proprietari, colpiti da una sanzione di 300 euro. L'ultimo intervento degli agenti, a parco Perotti nel giorno di Pasqua, non è andato giù a chi si era recato nell'area verde proprio per lasciare libero di scorrazzare il proprio cane. «Dove sono finite le campagne di sensibilizzazione contro l'abbandono degli animali? - si chiede A.T., un frequentatore abituale di parco Perotti - Noi proprietari di cani ci siamo "appropriati" di un angolino dove liberiamo i nostri amici per farli correre liberamente. Ciascuno di noi è controllo- re di tutto e di tutti, nel senso che siamo pronti a inter- venire se il solito sporcac-

cione non raccoglie i biso- gni del proprio cane, così come facciamo attenzione a non recare disturbo agli al- tri. Peccato, però, che il no- stro sindaco abbia capito che è una fonte enorme di guadagno. Così, puntual- mente arriva la polizia mu- nicipale, che inizia a elevare multe a raffica». A giudizio di A.T., sanzionato dagli agenti, questo avviene per- ché a Bari non c'è un'area attrezzata per i cani. Quindi, lasciarli scorrazzare libera- mente diventa punibile in qualsiasi parte della città. Il colonnello Stefano Donati, comandante della polizia municipale, fa spallucce. Nega qualsiasi forma di ac- canimento contro chi fre- quenta parco Perotti, ma ammette che è in atto una vera e propria guerra. Non soltanto contro chi non por-

ta al guinzaglio il proprio cane, ma anche contro chi non ne raccoglie le deiezio- ni. «Noi dobbiamo far ri- spettare la legge - dice Do- nati - I cani vanno tenuti sempre al guinzaglio perché un cane libero può sempre costituire un pericolo per la sicurezza stradale e per l'incolumità pubblica. Sen- za contare, che se si lascia scorrazzare un cane in un parco è difficile controllarne le deiezioni». Donati am- mette che il numero delle contravvenzioni è cresciuto. La sanzione è fissa per tutti: 300 euro. Chi ne viene col- pito può però presentare ri- corso al Comune per cerca- re di essere ammesso al pa- gamento in misura ridotta. «I ricorsi - spiega il coman- dante della polizia munici- pale - vengono valutati in base alla gravità del fatto,

alla pericolosità del sogget- to, nel senso se sia o meno recidivo, e soprattutto alle condizioni economiche. È chiaro, infatti, che chi è più povero può aspirare legitti- mamente a vedersi ridotta la sanzione. Chi si lamenta per la multa, può legittimam- te fare ricorso, ma anziché lamentarsi farebbe bene a tenere al guinzaglio il pro- prio cane, evitando di creare pericoli sia per chi circola in macchina sia per chi va a piedi». Rimane il problema dell'assenza in città di un'area attrezzata per i cani. «Non tocca alla polizia mu- nicipale affrontarlo e risol- verlo - ribatte Donati - Ser- ve un regolamento. A noi spetta tutelare l'igiene, il decoro urbano, oltre che la sicurezza dei cittadini, che è al primo posto».

"Primo maggio, meglio i negozi aperti"

La Cancellieri d'accordo con Renzi. L'Ascom: un giorno in più di incassi

Primo Maggio senza pace: dopo le piazze divise dei sindacati, anche la polemica sui negozi aperti che ha come epicentro Firenze fa sentire la sua eco sotto le Due Torri. La Cisl non segue l'apertura del segretario nazionale Raffaele Bonanni, che ha parlato di decisione da calibrare «luogo per luogo». «Io resto della mia idea, la festa va onorata - dice Alessandro Alberani, segretario bolognese della Cisl - a maggior ragione quest'anno, che cade di domenica. Deve essere un momento dedicato alle famiglie e ai lavoratori». Ma le saracinesche alzate in centro saranno molte e c'è chi chiede di guardare alle vetrine con approccio «meno ideologico e più pragmatico». «Il 1° maggio sarà una domenica

in linea con le altre, con molti negozi aperti in centro - dice Giancarlo Tonelli, direttore generale dell'Ascom - a Bologna lo sciopero contro i negozi che aprono i battenti nella festa dei lavoratori è già stato fatto l'anno scorso e hanno partecipato in pochi. Perché nelle piccole aziende come i negozi a conduzione familiare prevale il senso di responsabilità e i commessi sono i primi a capire l'importanza di una giornata di incassi, in un momento in cui i consumi non ripartono». Anche il commissario Anna Maria Cancellieri è «culturalmente favorevole» all'idea di un centro ravvivato dalle attività commerciali, anche nei giorni festivi. «Mi rendo conto del disagio per i lavoratori e di tutte le implicazioni in questo senso - dice

Cancellieri - ma per la città i negozi aperti creano un'occasione di festa, ed è anche un buon modo per accogliere i turisti. I visitatori, soprattutto stranieri, a Bologna sono in aumento e per i commercianti questa può essere un'occasione per fare qualche soldo». La tanto attesa ripresa dei consumi, secondo i dati Ascom, ancora non c'è stata («i primi 4 mesi del 2011 sono in linea con quelli del 2010, che è stato un anno di crisi, la ripresa non c'è») e «le giornate di manifestazione attirano sempre molte persone, rendono appetibili le aperture». «Il giorno di Pasqua in riviera tutti i negozi erano aperti e strapieni - dice il presidente dell'associazione commercianti, Enrico Postacchini - bisogna che anche Bologna decida se

vuole essere una città a vocazione turistica e che ci si renda conto che il lavoro nel commercio è analogo a quello in molti altri settori, che non ammettono rigidità sui giorni festivi». I sindacati non proclameranno sciopero, la Cgil farà invece un volantinaggio, come spiega Sonia Sovilla segretario Filcams e si prepara a portare sul tavolo del prossimo sindaco un «ragionamento organico sul commercio in centro». Intanto, in attesa delle elezioni per la scelta del prossimo sindaco, i negozi aperti, dalla libreria Mondadori ai Plenty Market, da Coin ai negozi del quadrilatero, faranno da cornice al primo maggio di «festa e di lotta» dei sindacati.

Eleonora Capelli

Multe "maggiorate", il Comune ha torto

Accolti dai giudici di pace due ricorsi contro aumenti eccessivi per i ritardi

Due ricorsi sono stati recentemente accolti, contro la prassi del Comune di Bologna di maggiorare le cartelle esattoriali per il ritardato pagamento delle multe stradali. I due giudici di pace, Ferdinando Adrianelli e Francesco Fiore, hanno infatti accolto quelli presentati dall'avvocato Mario Chirco per conto dell'associazione "Vittime delle multe", citando una breve ma chiara disposizione della Corte di Cassazione, secondo la quale queste maggiorazioni previste da una legge del 1981 non vanno applicate alle multe stradali. Si tratta peraltro di maggiorazioni non esigue, comportando un aumento del 10% semestrale sul totale della contravvenzione. Per esempio, nel caso di una multa del 2006 iscritta a ruolo nel 2010 di 71,50 euro, l'ammontare della maggiorazione, in base alla legge 689 del 1981, è di ben 50,05 euro. Equitalia si chiama fuori: «Noi dobbiamo esigere quello che il Comune stabilisce». Per l'avvocato Chirco, le cartelle maggiorate «dipendono da un'interpretazione erronea della norma. La Cassazione è stata chiarissima e finalmente alcuni giudici di pace recepiscono la sentenza della Suprema corte del 2007 che disapplica quella legge e prevede l'iscrizione a ruolo solo della metà del massimo e non anche degli aumenti semestrali».

Luigi Spezia

L'opinione

Né fabbriche né ricerca solo centri commerciali

Dismessa la grande fabbrica fordista, la nostra città sembra incapace di virare verso la postmodernità. Per la strategia di Lisbona promossa dall'Unione europea, infatti, il futuro del nostro continente sarebbe nell'economia della conoscenza, giacché la vecchia fabbrica fisiologicamente emigra verso i Paesi caratterizzati da un più basso costo del lavoro. Napoli, invece, ha perso le ciminiere ma non le ha sostituite con le officine dei saperi. Gli operai sono disoccupati e i laureati emigrano all'estero. Il nostro problema principale è che abbiamo un mercato del lavoro poco qualificato, che non assorbe gli eccellenti laureati prodotti dalle nostre università, e non competitivo, poiché può permettersi il lusso di cooptare i raccomandati; in Italia, il 55 per cento dei lavori è su raccomandazione, secondo l'Istat. Di economia della conoscenza, poi, se ne intravede molto poca. L'Italia, infatti, come quota di azien-

de impegnate nella R&D (Research&Development), cioè ricerca e sviluppo, ha un tasso pari al 4,9 per cento. Siamo molto lontani dal 33,8 della Germania o dal 15 del Regno Unito (fonte: The 2010 "Eu Industrial R&D Investment Scoreboard"). Nell'elenco delle prime 1000 aziende europee per livello di R&D, il nostro Paese compare solo al 16mo posto con Fimeccanica, che ha una quota d'investimento pari a un sesto di quella del top ranker, la Volkswagen, che guida la lista. Il numero delle aziende italiane fra le prime mille è un misero 53, mentre la Campania, secondo l'Istat, conta circa 3.500 imprese tecnologicamente avanzate contro le quasi 23 mila della Lombardia. Le cause di questo ritardo sono molteplici e fra i maggiori imputati non c'è esclusivamente la classe dirigente politica locale. Le spese in R&D della pubblica amministrazione campana e delle nostre università sono in linea con quelle delle altre regioni. Se il mercato è in-

nefficiente e poco qualificato, allora, la colpa è innanzitutto del regolatore, lo Stato. Il problema è che la politica nazionale difetta di una visione seria su quale Mezzogiorno costruire. Con la fine dell'intervento straordinario, alcuni hanno ritenuto che il Sud si sarebbe sviluppato endogenamente, solo attraverso il basso costo del lavoro. Questa scellerata idea è stata alimentata da una certa mitologia neoruralista per la quale il Meridione avrebbe potuto vivere solo di turismo e prodotti tipici. Sono fiorite le interpretazioni antimoderne di un Mezzogiorno alfiere di una arcaicità fatta di valori tradizionali e comunitarismo da contrapporre al gretto Nord capitalista. Si trattava, ovviamente, di posizioni velleitarie e antistoricistiche che negavano il ruolo propriamente moderno e occidentale di Napoli, prima città al mondo a dotarsi di una facoltà di economia, grazie al Genovesi. Il dato di fatto è che, dalla chiusura della Cassa del

Mezzogiorno in poi, il gap con il Nord si è ampliato. Contro questo disimpegno dello Stato centrale, legittimato da una destra egemonizzata dal leghismo, i nostri enti territoriali hanno rinunciato a guardare lontano. Là dove sorgevano le fabbriche, si costruiscono centri commerciali e non quei poli di ricerca capaci di alimentare l'economia della conoscenza. È successo a Miano, con la Birreria Peroni, a Napoli Est, dove c'era la Manifattura Tabacchi; anche nell'Ospedale del mare si prevede la costruzione di una bella galleria commerciale, perché lo scambio edificatorio si gioca al ribasso. Napoli rischia di continuare a essere il passivo mercato di consumo dei beni prodotti al Nord. Con l'aggravante che non c'è più neanche una fabbrica a lenire la dolorosa deindustrializzazione di quella che era la capitale non solo politica, ma anche industriale del Mezzogiorno.

Alessio Postiglione

L'opinione

Quel che gli assessori fanno e non dicono

Programmi copiati e società civile che scende in campo? Il problema è nelle liste, non nelle fotocopie. Gli annunci dei candidati a sindaco contano soltanto per la loro concreta realizzabilità. I professionisti candidati, invece, hanno pochissime possibilità di essere eletti. Per la conquista di Palazzo San Giacomo, come per tutti i municipi, non esiste il "listino del presidente" che garantisce l'ingresso in Consiglio senza raccogliere preferenze nominative (quello grazie al quale Nicole Minetti è consigliere regionale in Lombardia, per intenderci). Chi ha avuto la possibilità di vedere all'opera i "big" della politica durante la campagna elettorale, sa che ottenere tremila, quattromila o più voti è frutto di un'organizzazione scientifica e professionale della cabina di regia di ciascun candidato. Tutti gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino partenopeo avrebbero dovuto annunciare almeno un paio di asses-

sori della prossima giunta, non sciacquare la bocca inserendo come capolista una persona perbene. L'ottimo Umberto De Gregorio, che guida la lista del Pd a Napoli, è la prima volta che si candida e in poche settimane dovrà tentare di guadagnare migliaia di voti, peraltro con la riduzione dei posti disponibili in Consiglio (da sessanta i consiglieri passeranno a quarantotto). Un'impresa titanica, considerando la forza degli altri competitori. Non è quindi condivisibile la scelta approvata dal commissario del partito Andrea Orlando. Troppo facile l'inserimento in lista di persone come De Gregorio lasciandole poi alla severità dello scrutinio. Quand'anche gli esponenti della società civile, i "politici non professionisti" riuscissero a varcare la soglia dell'aula consiliare, il governo della città è e sarà nelle mani del sindaco e degli assessori. A proposito, perché gli assessori uscenti tacciono? Tutti i candidati a sindaco annunciano progetti

ambiziosi e promettono ai napoletani che molti punti saranno realizzati in pochissimo tempo. Strade in perfette condizioni, raccolta differenziata record, vigili urbani a ogni angolo. Come non essere d'accordo? Scendere nell'analisi di ciascun programma è impossibile, in poche righe. Gli unici che potrebbero evitare una vera e propria presa per i fondelli, però, sono il sindaco e gli assessori uscenti. Nessuno meglio di loro può essere in grado di demolire sogni o di rafforzare progetti. Non mi sembra di avere letto che qualcuno abbia intenzione di aumentare le imposte comunali (se ne guardano bene, soprattutto nell'imminenza del voto). Se le entrate non aumenteranno - e sperando che non diminuiscano - sarebbe interessante capire come ciascun candidato intenda finanziare le iniziative che ha in mente e scritto (o copiato) nel programma. Vigili più presenti sul territorio? Se è possibile, perché finora non è accaduto? Impossibile

avere strade urbane perfettamente asfaltate? L'assessore competente ne spieghi le ragioni, così come per la moltiplicazione degli asili nido. Si tratterebbe di un'onestissima controcampagna elettorale a 360 gradi, è evidente, senza privilegiare coalizioni o partiti. La giunta uscente discute in privato con un candidato a sindaco? Nessun reato, certo. Ma gli assessori in carica avrebbero anche il dovere di fare le pulci a tutti i programmi, sia per evidenziarne ai napoletani gli aspetti demagogici sia per tutelare la propria dignità professionale e politica. Al di là delle singole e specifiche questioni, se è così facile risolvere i problemi di Napoli e nessuno fino a oggi li ha risolti, sarebbe molto grave. Se, invece, ci stanno prendendo in giro, gradiremmo che chi ha la competenza per farlo ce lo dicesse.

Giuseppe Pedersoli

La manovra

Dall'acqua alle patenti, i rincari in arrivo

Aumenti per tariffe e canoni di concessione. Proteste contro i ticket su parchi e riserve

La Regione a corto di soldi punta a fare cassa ed ecco in arrivo una raffica di aumenti per i siciliani, che rischiano tra qualche mese di ricevere una bolletta dell'acqua più salata e pagare di più l'affitto di un ombrellone o l'ormeggio di una barca. Di sicuro si pagherà di più per ottenere la patente automobilistica, e per tutte le famiglie è pronto l'invio di cartelle esattoriali, con annesso rischio pignoramenti dei propri beni, anche per semplici ritardi nel pagamento di Tarsu e Tia per lo smaltimento dei rifiuti. Mentre con una altra norma ad hoc, perfino fare una passeggiata nelle 72 riserve naturali dell'Isola o nei quattro parchi, delle Madonie, dei Nebrodi, dell'Etna e dell'Alcantara, costerà 10 euro. Ecco tutti gli incrementi di tasse e tariffe che peseranno sulle tasche dei siciliani, inserite dal governo Lombardo nella Finanziaria da oggi in discussione all'Ars. Norme che servono a fare cassa e a riequilibrare i conti di una Regione che deve far fronte a una differenza tra entrate e uscite di circa 2 miliardi di euro. E già in molti sono pronti a protestare, dai sindaci che si dicono «nettamente contrari» all'introduzione di ticket in riserve e parchi, ai privati che gestiscono porti turistici e

che, in caso di aumento delle concessioni, sono pronti a rivalersi sugli utenti. Le bollette dell'acqua. La Regione vuole raddoppiare i canoni di utilizzo di acqua pubblica per uso potabile o irriguo, e solo con questi incrementi conta d'incassare circa 30 milioni di euro in più all'anno. Una norma inserita in Finanziaria di fatto consente all'Ente acquedotti siciliano di raddoppiare i canoni annui, fino a un massimo di 2.500 (il tetto in precedenza era di 1.250 euro). Questi aumenti potrebbero scattare subito per le utenze gestite direttamente dell'Eas (una quarantina di Comuni tra Trapani, Catania e Messina), ma presto potrebbero scattare anche per tutto il resto degli utenti di gestori privati, che dovranno pagare di più l'acqua prelevata dagli invasi gestiti dall'Eas. Un vero salasso scatterà invece subito per gli agricoltori, visto che raddoppiano anche i canoni per uso irriguo. «È davvero singolare che mentre combattiamo la battaglia per ridare la gestione dell'acqua agli enti pubblici, il governo voglia autorizzare aumenti delle tariffe ai gestori privati, che quindi farebbero scattare subito gli incrementi nelle bollette», attacca il deputato del Pd, Giovanni Panepinto. Le cartelle esattoriali per la tassa

sui rifiuti. In arrivo cartelle esattoriali anche per chi ha semplici ritardi nel pagamento della tassa sui rifiuti, sia Tarsu che Tia. La Regione, infatti, per «garantire continuità alle Srr (le società che stanno sostituendo gli Ato rifiuti, ndr), autorizza quest'ultime a trasmettere alla Serit l'elenco dei contribuenti debitori per il periodo d'imposta dell'anno precedente, al fine della diretta iscrizione in ruolo senza la preventiva emissione degli avvisi di pagamento cosiddetti bonari». La norma è chiara: la Serit, ricevuto l'elenco, entro 60 giorni deve far scattare la cartella esattoriale anche per ritardi che fino a ieri venivano superati con il semplice pagamento della tassa. In questo modo non solo scattano immediatamente gli interessi, ma la Serit potrebbe avviare subito anche i pignoramenti. Le concessioni di porti e spiagge. La Regione vuole inoltre incrementare del 75 per cento tutte le concessioni demaniali marittime nelle zone costiere ad alta valenza turistica. I gestori di lidi balneari e di porticcioli turistici sono pronti quindi ad incrementare i tariffari per gli utenti, e hanno già inviato una lettera al presidente della Regione chiedendo di rivedere questa norma. Il presidente del Distretto regionale della

nautica, Antonio Di Monte, ha già fatto i conti: «Nel caso di Marina di Ragusa, a esempio, si passerebbe dagli attuali 164.000 euro annui pagati dall'azienda privata per gestire il porto a oltre 280.000 euro, mentre per Marina di Cala del Sole a Licata si passerebbe dai previsti 298.000 euro ad oltre 520.000 euro annui», scrive Di Monte. Il ticket in parchi e riserve naturali. Una norma prevede l'avvio di ticket, di almeno 10 euro, per l'ingresso nelle aree attrezzate dei parchi Nebrodi, Madonie, Etna e Alcantara e anche nelle 72 riserve naturali protette, da Vendicari a Favignana, passando per la Foce del fiume Platani o l'Oasi del Simeto, solo per fare qualche esempio. I sindaci sono sul piede di guerra: «Siamo pronti a occupare permanentemente le sale consiliari dei Comuni in segno di protesta», dice il sindaco di Ustica, Aldo Messina. Il rilascio di patenti. Raddoppiano anche alcune tariffe della Motorizzazione civile regionale, con aumenti che variano dai 14 euro per il rilascio della patente ai 37 euro per le targhe delle auto, fino a 123 euro per la partecipazione alla sessione di esame per l'esercizio di «autotrasporto di persone».

Antonio Fraschilla

Abolite le commissioni tecniche urbanistiche nei Comuni. Obbligo di pubblicazione sul web dei formulari per le istanze

Regione, via alla riforma burocratica licenze e autorizzazioni entro due mesi

Da oggi in vigore le nuove norme. Sanzioni per chi ritarda

Da oggi in Sicilia si potrà aprire un negozio o un'attività commerciale e artigiana con una semplice dichiarazione d'inizio attività, senza attendere i tempi della burocrazia lumaca per avere la licenza. L'assessore regionale alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha firmato ieri i provvedimenti che introducono da subito tutte le norme previste nella legge sulle semplificazioni, approvata nel marzo scorso dall'Assemblea regionale. La legge prevede tempi ridotti per il rilascio di autorizzazioni, da un minimo di 30 giorni fino a un massimo di 60: i singoli rami dell'amministrazione hanno adesso a disposizione due mesi per stabilire, con decreto, i tempi per le singole certificazioni nei settori energia, attività produttive, urbanistica, edilizia e industria. Se entro questi due mesi non saranno emanati i decreti, allora per legge il tempo massimo sarà fissato in 30 giorni, e in caso di ritardi non solo scatteranno sanzioni disciplinari per i dirigenti e i funzionari coinvolti, ma anche l'avvio dei risarcimenti alle aziende o agli imprenditori coinvol-

ti. La norma più importante, che varrà da oggi, è la Segnalazione certificata d'inizio attività (Scia), che prende il posto della Dia, la Dichiarazione di inizio attività. Si tratta di una vera e propria rivoluzione nella burocrazia regionale. Un commerciante potrà decidere di avviare un'attività subito, inviando la Scia all'assessorato Attività produttive. A questo punto la Regione ha 60 giorni di tempo per svolgere i controlli. Superato questo tempo il commerciante, se non ha ricevuto segnalazioni dalla Regione, può aprire il negozio. La Scia chiaramente non è consentita per avviare attività commerciali particolari, come quelle alimentari, che hanno bisogno di autorizzazioni ad hoc. Un'altra norma che partirà da subito è l'abrogazione di tutte le commissioni tecniche urbanistiche in Comuni e Province: per l'avvio di lavori edilizi e la relativa concessione, a esempio, non occorrerà più avere il parere di questi organismi. «Entro 60 giorni sarà poi istituito lo Sportello unico per le attività produttive, che diventerà l'unico soggetto pubblico responsa-

bile per tutti i procedimenti per l'esercizio delle attività», dicono dall'assessorato alla Funzione pubblica. Da oggi scatta anche l'obbligo di pubblicazione nei siti web dei dati relativi ai bilanci, alla spesa per il personale e ai curricula dei soggetti esterni di tutti i rami dell'amministrazione. Sempre sui siti dovranno essere diffusi i moduli e i formulari per la presentazione di istanze da parte dei cittadini: «Anche questa norma è immediatamente operativa», dicono dall'assessorato. La legge sulla semplificazione prevede inoltre tempi ridotti da 30 a 60 giorni, per autorizzazioni che oggi la Regione rilascia anche dopo 12 mesi. Ma per quanto riguarda la conclusione dei singoli procedimenti amministrativi, spetta adesso alle varie amministrazioni regionali «procedere a un riesame delle pratiche di rispettiva competenza per individuare i tempi di conclusione». Ma dopo sei mesi dall'entrata in vigore della legge, i procedimenti per i quali non siano stati individuati i termini massimi dovranno concludersi in 30 giorni. La legge introduce anche forme di

responsabilità disciplinare nei confronti dei dirigenti e dei funzionari che ritardano o «omettono di adottare il provvedimento conclusivo del procedimento». Previsto, inoltre, «l'obbligo del risarcimento alle imprese del danno ingiusto da parte della pubblica amministrazione nelle ipotesi d'inservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento». «Questa è una legge che snellisce la pubblica amministrazione - dice il governatore Raffaele Lombardo - avvicinandola ai cittadini e segna un momento importante nella semplificazione delle procedure per chi voglia investire nella nostra terra, così da incentivarne lo sviluppo e l'economia». «Sono certa - aggiunge l'assessore Chinnici - che i colleghi di giunta, coinvolti nel processo di attuazione della legge, saranno celeri nel definire gli atti di loro competenza, in modo tale che tutta la normativa possa essere operativa in maniera completa nel più breve tempo possibile».

A. Fras.

Nel decreto sviluppo - Tra i provvedimenti allo studio anche la deducibilità delle spese per la ricerca

Arriva la carta d'identità tutto compreso

Con patente, passaporto e codice fiscale. Mutui, scatta la rinegoziazione

ROMA - Il governo pro-mette una boccata d'ossigeno per l'economia, e con il decreto per lo sviluppo che sarà pronto ai primi di maggio punta di nuovo sull'edilizia privata. Sarà questo il «volano cruciale» per la ripresa, ha spiegato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in un'intervista a «La Padania», domenica scorsa. Si torna a scommettere sulla demolizione e la ricostruzione degli edifici, forzando un po' di più lamano alle Regioni che sono competenti in materia, e sulla semplificazione, con l'estensione del principio del silenzio-assenso, regole ancora più semplici per comunicare l'avvio dei lavori e meno oneri burocratici. Nel decreto, ha detto il ministro, ci saranno molte altre novità: le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui, la concentrazione dei controlli fiscali sulle imprese, l'accelerazione delle opere pubbliche, fino al documen-

to unico, una carta d'identità elettronica che conterrà i dati di patente, passaporto, tessera sanitaria e codice fiscale. «È un piano di riforme strutturali, destinate a durare, e a innescare la ripresa senza mettere mano nelle casse dello Stato, perché sono riforme a costo zero» ha detto Calderoli, spiegando che il piano messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è condiviso con il premier Silvio Berlusconi. Si riparte dal Piano Casa e visto che il primo tentativo è stato un flop, secondo il governo per colpa delle Regioni, questa volta con regole un po' più incisive, che prevedono un ruolo sostitutivo dello Stato in caso di "inadempienze" da parte dei Governatori. Si punterà, ha spiegato Calderoli, «alla riqualificazione delle aree degradate», prevedendo «l'aumento delle volumetrie e le modifiche di sagoma» degli edifici, per i quali sarebbe previsto anche il

cambiamento di destinazione d'uso, purché compatibile. Sul rilascio del permesso per costruire, d'ora in avanti, varrà il principio del silenzio-assenso, con i canonici 60 giorni di tempo concessi all'amministrazione per svolgere i suoi accertamenti. E non è tutto, perché secondo quanto ha anticipato il ministro della Lega, sarebbe portato da 50 a 70 anni di età il vincolo di interesse storico sugli edifici stabilito dalla Legge Urbani (che ad esempio sta rendendo molto complessa la dismissione delle case popolari fasciste in molte cittadine italiane). Laddove sono stati già recepiti dalle amministrazioni locali i Piani Ambientali, poi, verrebbe meno il visto delle Soprintendenze sui lavori di costruzione o di ristrutturazione. La semplificazione si estende dal mattone alle strade, con nuove norme per la costruzione delle infrastrutture. Si prevede, ad esempio, un limite percentuale (da stabilire)

per le opere compensative che possono essere chieste dai Comuni dei territori interessati, ma si introduce un tetto del 20% anche alle riserve (in sostanza i maggiori costi) e alle varianti in corso d'opera. E di aree a «burocrazia zero» si parla per l'istituzione dei Distretti Balneari Turistici, nell'ambito dei quali si arriverebbe alla ripermutazione delle aree demaniali marittime ed, implicitamente, ad una soluzione definitiva del nodo delle concessioni agli stabilimenti balneari (per le quali c'è una procedura d'infrazione Ue). Nel decreto è previsto anche lo snellimento dei controlli fiscali sulle imprese, alle quali viene offerta anche la deducibilità integrale delle spese per la ricerca commissionate dalle imprese alle Università, oltre ad un credito d'imposta del 90% da ripartire in più anni.

Mario Sensi

Le nuove misure allo studio del governo

Semplificazione - Documento unico

Il governo ha intenzione di semplificare la vita del cittadino arrivando a un unico documento. La carta di identità elettronica riassumerà quindi anche il codice fiscale, la tessera sanitaria, la patente, il passaporto. Insomma, tutto in una sola tessera.

Banche - Tasso di usura

Il governo si occuperà anche delle banche. Allo studio ci sono alcune misure che vanno ad allineare il tasso di soglia per la definizione di usura. L'obiettivo: dare ossigeno alle imprese costrette fare i conti con i costi occulti delle commissioni.

Famiglie - Mutui rinegoziabili

Nel piano c'è un capitolo per la rinegoziazione dei mutui e il fondo di garanzia. L'obiettivo del governo è andare incontro alle famiglie che non riescono a pagare le rate mensili appesantite dal rialzo dei tassi di interesse.

Credito d'imposta - Imprese e ricerca

Le imprese che investono in ricerca, attraverso le università pubbliche, avranno diritto a una deduzione fiscale della spesa e una percentuale elevata di credito d'imposta che però deve essere ancora modulata.

Edilizia territoriale - Aree degradate

Riqualificazione delle aree degradate, aumento delle volumetrie, mutamenti di sagoma, fatti salvi i vincoli. Per lo storico, permesso di silenzio assenso per il permesso di costruire. Innalzamento da 50 a 70 anni per i vincoli storici degli immobili.

Previdenza - Il grosso degli ex dipendenti ha sfruttato le leggi degli anni 70 per il pubblico impiego

Mezzo milione di baby pensioni Dallo Stato 9,5 miliardi l'anno

Più del 60% al Nord. Oltre 240 mila via dal lavoro prima dei 45 anni

ROMA — In Italia ci trasciniamo ancora più di mezzo milione di pensioni baby - 535.752 per la precisione, come gli abitanti di Venezia e Verona messi assieme - che costano allo Stato circa 9 miliardi e mezzo di euro all'anno. Sono questi i risultati, inediti e sorprendenti, che emergono elaborando i dati presenti nel Casellario centrale dei pensionati, aggiornati al primo gennaio 2011. Le pensioni baby sono concentrate nel pubblico impiego, dove in seguito ad alcune leggi sciagurate, in particolare il decreto 1092 del 1973 (governo di centrosinistra con Dc, Psi, Psdi e Pri, presieduto da Mariano Rumor), fu concesso alle impiegate pubbliche con figli di andare in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre era già possibile per gli statali andare in pensione dopo 19 anni, sei mesi e un giorno e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Questo significa che se oggi ci sono giovani che a 30-35 anni non riescono ancora a trovare un lavoro, fino al 1992 (riforma Amato), c'erano giovani che a questa stessa età andavano in pensione! Ancora oggi l'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego, paga 428.802 pensioni

concesse a lavoratori con meno di 50 anni di età: di queste oltre 239 mila vanno a donne e quasi 185 mila a uomini. La spesa nel 2010 è stata di 7,4 miliardi. A queste pensioni baby pubbliche si sommano 106.950 pensioni liquidate a persone con meno di 50 anni nel sistema Inps (regimi speciali e prepensionamenti) che costano all'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua poco più di 2 miliardi l'anno. **Più di tre volte il versato.** L'età media attuale di tutti questi baby pensionati sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro nella fascia d'età 35-39 anni) e 67 anni (per chi ha lasciato a 45-49 anni). Questo significa che stanno prendendo l'assegno come minimo, secondo le fasce di decorrenza, da 18-24 anni e che, considerando la speranza di vita, continueranno a prenderlo per un'altra quindicina di anni. I baby pensionati Inps ricevono in media una pensione lorda di 18.934 euro a testa all'anno, quelli Inpdap di 17.322 euro. Insomma, circa 1.500 euro al mese. Importi generosi considerando che mediamente vengono pagati per più di 30 anni cioè per un periodo generalmente più lungo rispetto agli anni di contributi versati durante la vita lavo-

rativa. Calcolando poi che i contributi, specialmente quelli dei decenni scorsi, stavano abbondantemente sotto un terzo della retribuzione, è come se questi pensionati ricevessero minimo minimo tre volte quanto hanno versato. Certo, si tratta di calcoli a spanne e di medie che nascondono situazioni diverse, ma di norma le baby pensioni sono state un regalo generoso, concesso in tempi di vacche grasse, il cui conto lo paga ancora chi lavora (nel sistema a ripartizione è con i contributi attuali che si erogano gli assegni a chi sta in pensione). Se si vogliono trovare situazioni ancora più emblematiche basta porre l'asticella a 45 anni. Bene, si scoprirà che le pensioni liquidate a lavoratori con meno di quest'età e che ancora paghiamo sono 240.063 e costano alle casse dello Stato ben 3,8 miliardi. I percettori andati in pensione in un'età compresa tra 40 e 44 anni, hanno oggi in media 68,4 anni e quindi stanno prendendo l'assegno da almeno 22 anni e dovrebbero riscuoterlo mediamente per altri 13 anni. In totale 35 anni di pensione. Nel regime Inpdap ci sono perfino 7.127 pensioni liquidate a persone con meno di 30 anni d'età e 9.800 a

chi aveva meno di 35 anni, ma va detto che nei dati del casellario, per quanto riguarda le baby pensioni pubbliche, sono comprese anche quelle concesse per invalidità. È vero, comunque, come hanno raccontato Elisabetta Rosaspina e Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera, nel 1994 e nel 1997, che c'erano anche casi come quelli delle signore Ermanna Cossio e Francesca Zarcone, che erano riuscite ad andare in pensione, rispettivamente, a 29 e a 32 anni, dopo aver lavorato come bidelle, con assegni quasi pari alla retribuzione. Del resto, cominciando a lavorare a 15 anni era appunto possibile, per una donna, uscire dal lavoro dopo 14 anni e mezzo di servizio. Lombardia al primo posto Le pensioni baby sono concentrate al Nord, sia nel regime Inps (69,5% del totale) sia in quello Inpdap (60,8%). Al Sud si pagano il 16,1% delle pensioni precoci private e il 21,4% di quelle pubbliche. Al Centro, rispettivamente, il 14,4% e il 17,8%. Nella classifica delle Regioni al primo posto c'è la Lombardia con 110.497 baby pensioni e una spesa superiore a 1,7miliardi. Al secondo posto il Veneto con 56.785, al terzo l'Emilia Romagna con 52.626 e al

quarto il Piemonte con 48.414. Detto che l'importo medio delle baby pensioni si aggira appunto sui 1.500 euro al mese, la casistica è comunque la più ampia. Nel regime Inpdap vi sono perfino 1.417 pensionati che hanno lasciato il lavoro con meno di 40 anni d'età che prendono degli assegni superiori a 2mila euro al mese. **Baby pensioni d'oro.** Tra i pensionati giovani dell'Inpdap c'è anche Anto-

nio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, che, come scrive Mario Giordano nel suo ultimo libro (Sanguisughe, Mondadori), è andato in pensione come magistrato all'età di 44 anni (oggi ne ha 60) e incassa un assegno da 2.644 euro lordi al mese. Altro caso eccellente, sempre riportato nel bel volume di Giordano, quello di Manuela Marrone, moglie del leader della Lega Umberto Bossi, che, dopo



aver fatto l'insegnante, è andata in pensione a 39 anni e prende 766 euro al mese. Ben più pesanti gli assegni sborsati dall'Inps per i banchieri Rainer Masera (in pensione a 44 anni) e Pier Domenico Gallo (a 45 anni), che portano a casa sui 18 mila euro al mese e per l'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli (in pensione a 48 anni), che prende 15 mila euro al mese. Tutto questo

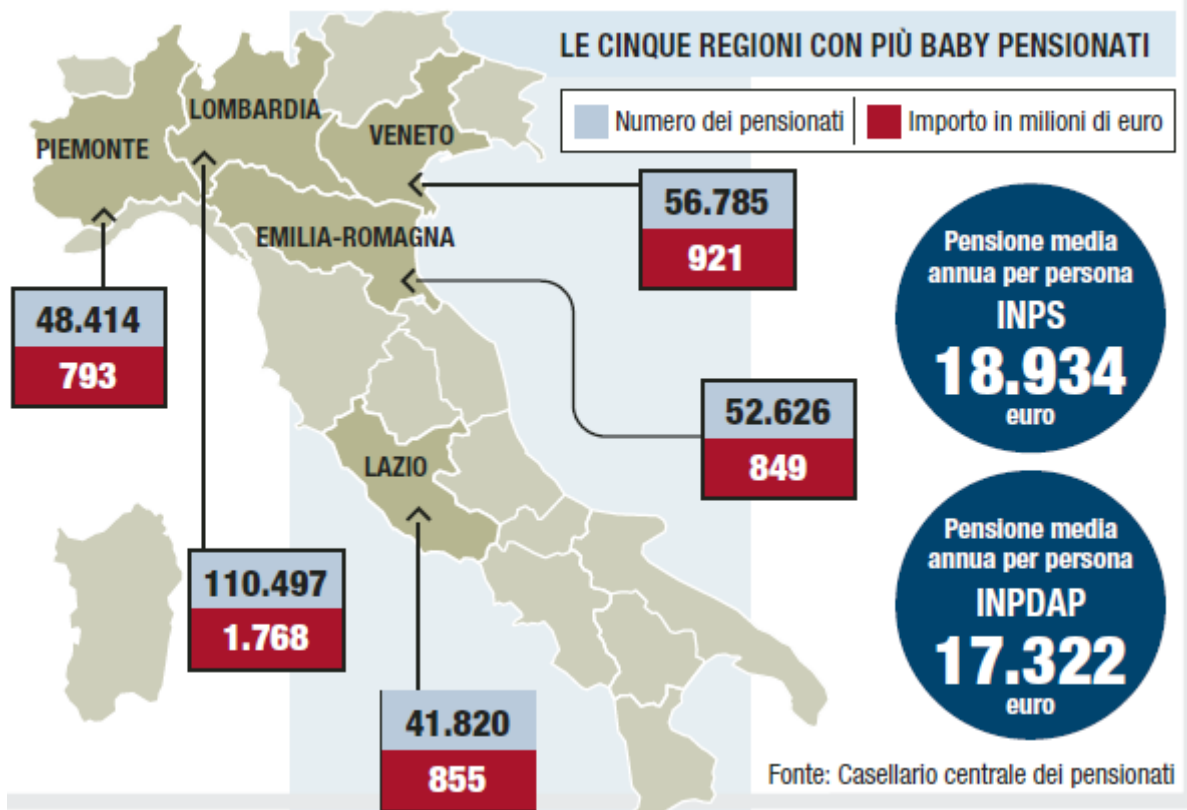
avviene in nome dei cosiddetti diritti acquisiti. In nome dei quali, in passato, anche ipotesi di modesti contributi di solidarietà sono state bocciate. Ma è difficile spiegarlo ai giovani che, dopo le ultime riforme, dovranno lavorare fino a quasi 70 anni e avranno una pensione che, quando va bene, sarà pari al 60% della retribuzione.

Enrico Marro

La mappa della spesa

Pensioni di vecchiaia e anzianità con meno di 50 anni di età alla decorrenza, importo complessivo annuo

CLASSI DI ETA' AL 1-1-2011	NUMERO DI PENSIONATI		IMPORTO COMPLESSIVO (in milioni di euro)	
 fino a 49	269	10,3%	7	10,3%
da 50 a 54	4.246	14%	101	15%
da 55 a 59	12.785	12%	307	15,2%
da 60 a 64	23.272	21,8%	480	23,7%
da 65 a 69	45.702	42,7%	761	37,6%
da 70 a 79	17.045	15,9%	305	15,1%
da 80 a 89	3.612	3,4%	63	3,1%
oltre 90	19	0%	0	0%
Totale	106.950	100%	2.025	100%
 fino a 49	9.618	2,3%	175	2,4%
da 50 a 54	18.604	4,4%	389	5,2%
da 55 a 59	66.129	15,6%	1.188	16%
da 60 a 64	125.852	29,6%	2.186	29,4%
da 65 a 69	92.449	21,8%	1.519	20,4%
da 70 a 79	89.668	21,1%	1.545	20,8%
da 80 a 89	20.006	4,7%	382	5,1%
oltre 90	2.476	0,6%	43	0,6%
Totale	424.802	100%	7.428	100%



Dopo l'alluvione - No alla norma che prevede per le Regioni colpite da calamità naturali l'aumento delle imposte locali

De Filippo: il federalismo solidale e l'odiosa «tassa sulle disgrazie»

La Regione Basilicata ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la cosiddetta «tassa sulle disgrazie», ossia quella norma introdotta dal Governo col decreto legge 225 del 29 ottobre 2010 (il «milleproroghe») poi convertito nella legge 10 del 26 febbraio scorso, che prevede che in caso di calamità naturali, prima di poter accedere al fondo nazionale di protezione civile, la Regione che ne è vittima debba far fronte ai relativi costi provvedendo a disporre «aumenti», sino al limite massimo consentito dalla vigente legislazione, dei tributi e delle addizionali. L'amministrazione lucana, con l'alluvione dello scorso 1 marzo (che ha creato forti danni in particolare nel Me-tapontino) sarebbe stata la prima a dover applicare tale norma, con la conseguenza — spiegano dalla Regione — «non solo di tassare ulteriormente chi aveva subito danni, ma anche che di far pagare i carburanti più che nel resto d'Italia al territorio che maggiormente contribuisce all'approvvigionamento energetico del Paese».

La riforma dello Stato in chiave federalista rappresenta uno dei passaggi più delicati che il nostro Paese, nei suoi 150 anni di storia unitaria, abbia mai affrontato. Affermo questo con la forza di essere tra quanti non sono mai stati contrari a una forma federale dello Stato, ma con la consapevolezza che aver trasformato questa riforma nella rivendicazione egoistica di una parte del Paese contro le altre rappresenta un rischio altissimo. Il preambolo appena fatto è indispensabile per meglio inquadrare cosa, al di là degli aspetti più puramente giuridici, mi ha portato a impugnare, in rappresentanza della Regione Basilicata, la cosiddetta tassa sulle disgrazie, ossia quella norma del decreto milleproroghe secondo cui in caso di calamità naturali la spesa per soccorsi e ristoro dei danni ricada sotto forma di maggior tassazione direttamente sulle popolazioni delle regioni colpite. Una questione che investe in pieno il tema della solidarietà tra territori che rappresenta uno dei cardini dell'unità nazionale. Quando il tema del federalismo fu sottoposto alla Conferenza delle Regioni per ottenerne l'intesa, la prima risposta data all'unisono dai governatori di tutti gli schieramenti fu un sì condizionato al fatto che fosse un federalismo solidale. Ma questo vuol dire tutt'altro rispetto al principio che le disgrazie chi le ha se le piange. Di recente, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, parlando della mancata disponibilità europea a condividere con l'Italia l'emergenza immigrazione, si è chiesto come sia possibile sentirsi parte di un'Unione che pone vincoli e regolamenti ma che al momento del bisogno fa mancare la propria solidarietà. È la stessa domanda che ci poniamo come Regioni nei confronti dello Stato parlando della tassa sulle disgrazie. È la stessa domanda che ci siamo posti, come meridionali, quando, proprio nell'affrontare l'emergenza immigrazione, per un puro caso le tendopo-

li sono state localizzate tutte al Sud e qualche collega del Nord è insorto solo all'ipotesi che qualcosa di simile potesse avvenire nel suo territorio. Ciò che ci spaventa, più che il dover ospitare qualche centinaio di bisognosi in più, è la logica che vuole la solidarietà agli ultimi fatta solo dai penultimi, il danno a chi ha avuto una disgrazia ripagato con nuove tasse a carico di chi quella disgrazia l'ha subita, insomma quella logica dell'ognuno per sé che è il contrario del senso di unità nazionale. Contro questa logica vale la pena di spendersi anche oltre l'orizzonte del risultato immediato. La Basilicata, per danni dell'alluvione dello scorso marzo, si è già offerta di attivare risorse proprie in sostituzione di quelle che verrebbero dalla nuova ulteriore tassazione. Ma il problema va oltre, ed è politico. Nel generale clima di muro contro muro che si registra in Italia in questi anni, c'è una forza politica molto coesa al suo interno che ha fatto degli egoismi territoriali il pro-

prio cavallo di battaglia, il proprio bacino di consenso. Si tratta di una forza percentualmente quasi trascurabile, ma che sfruttando proprio il clima di lacerazione che c'è nel Paese riesce a rendere determinanti i propri voti e ad imporre la propria visione, a far sì che la battaglia per la sussidiarietà alimenti uno strappo nell'Unità, che l'alluvione del Veneto, sia diversa da quella della Basilicata, che il dovere di solidarietà di Lampedusa sia diverso da quello di Torino. A questa logica è indifferibile contrapporre quella di un'Italia unita, quel «nuovo senso di responsabilità nazionale» quella «rinnovata capacità di coesione nel libero confronto delle posizioni alla ricerca di ogni terreno di convergenza» che ancora oggi il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è tornato a sollecitare. E ciascuno deve assumere questa come una priorità. *

Vito De Filippo
Presidente Regione

Il calcolo comprende i costi per le spese dei gruppi consiliari, per i gettoni-presenza degli eletti, Municipalità comprese, per gli stipendi di sindaco e assessori e per le indennità ai datori di lavoro

I costi di assessori e consiglieri, in cinque anni spesi 20 milioni

Comune di Napoli, in aula sono giunte appena la metà delle delibere rispetto al 2001-2006. Anche le riunioni in aula sono state 54 in meno

NAPOLI — In cinque anni di politica sono costati molto. Ma assessori e consiglieri hanno prodotto molto meno della metà rispetto alla prima consiliatura Iervolino, quando rispetto ai 575 atti deliberativi licenziati dal Consiglio comunale stavolta le delibere votate in aula sono state circa 200. Si dirà: ma la giunta ha portato in aula pochi atti, quindi il Consiglio c'entra relativamente. Sarà. Ma c'è pure un altro dato che indica la scarsa produttività dell'assemblea cittadina che sta per essere archiviata: sempre rispetto al quinquennio 2001-2006, infatti, durante il secondo mandato Iervolino l'aula è stata convocata 50 volte in meno (150 volte contro 200) più o meno con lo stesso numero di flop: 54 nella prima consiliatura, 50 nella seconda. E che dire delle delibere di iniziativa consiliare, cioè quelle che l'aula può fare se la giunta produce poco, che sono state appena 8 dal 2006 ad oggi? Numeri bassissimi, che invece stridono con i costi, alti, del salato «conto» a carico del Comune di Napoli. Conto al quale vanno som-

mati anche i costi dei 300 consiglieri e dei 10 presidenti delle Municipalità, per un totale a carico dell'amministrazione nell'ultimo quinquennio di 14 milioni di euro. Euro più, euro meno. Soldi ai quali vanno poi aggiunti pure quelli che sono gli altri costi della politica comunale: quelli destinati al pagamento degli stipendi del sindaco e degli assessori comunali (dal 2006, rimpasti compresi, ne sono stati nominati addirittura 38), per un saldo finale vicino ai 20 milioni di euro in cinque anni. Una cifra enorme, comprensiva di varie voci: 2 milioni e 18 mila euro sono relativi ai costi dei gruppi politici di via Verdi; gli altri 11 milioni e 822 mila euro sono serviti invece per pagare i gettoni di presenza dei consiglieri comunali per le varie sedute di Consiglio e di commissione. A queste spese, vanno sommate anche quelle previste dalla legge per pagare l'indennità sostitutiva ai datori di lavoro quando i consiglieri, comunali e di municipalità, sono in permesso per prendere parte alle varie attività legate al

loro mandato. E dire che la cifra è stata pure tenuta sotto controllo non solo dai tagli del governo, ma anche grazie al fatto che la sindaca non ha mai voluto ritoccarsi lo stipendio sul quale viene parametrato il gettone per il singolo consigliere e, a cascata, di tutti gli eletti. C'è comunque un anno in particolare da prendere in esame: il 2008. E' infatti allora che le spese per gli oneri dei consiglieri comunali e per quelli di quartiere, comprensivi delle indennità per i loro datori di lavoro e dei rimborsi spese, aumentano del trenta per cento, passando da 1.964.662 a 2.957.860 euro. Cifra, questa, che resta sostanzialmente stabile fino ai giorni d'oggi. Nei primi tre mesi del 2011 — il calcolo va fatto però per dodicesimi — sono stati impegnati già 228.454 euro, con una tendenza che resta di fatto invariata. Costi che non si arrestano, insomma, malgrado la campagna elettorale, durante la quale il Consiglio e le commissioni non si riuniscono più. Eppure, da via Verdi, sede del Consiglio, spiegano anche che il 14 aprile scorso la giunta ha

deliberato un ulteriore stanziamento di 90 mila euro da destinare al Consiglio comunale per far fronte alle spese dei gruppi politici, molti dei quali, ovviamente, spariranno dalle prossime elezioni del 14 e 15 maggio. Se riavvolgiamo il nastro della storia fino al 2003, anno in cui vengono introdotti i fondi di economato per pagare i Gruppi politici in Consiglio comunale, si vede come la cifra lieviti costantemente di anno in anno: si passa da 75.248,00 stanziati, per circa 71 mila euro utilizzati nel 2003 ai 110.000,00 stanziati per 102 mila euro utilizzati nel 2004. Poi i costi crescono ancora: nel 2005 vengono stanziati 130.454,00 dei quali 125.700,00 utilizzati; nel 2006 lo stanziamento è di 98.750 euro nei primi cinque mesi della consiliatura (nel mese di maggio si votò), che sono perciò da sommare ai 138.250,00 utilizzati nei sette mesi successivi con un unico rendiconto di circa 228.700 euro. Poi, il boom, quando nel 2007 vengono impiegati dai partiti 376 mila euro, 373 mila nel 2008, altrettanti nel

26/04/2011

2009 e 358 mila nel 2010. Restando sui costi della politica non va dimenticato che sindaco e assessori costano mediamente alle casse comunali poco più di 90 mi-

la euro al mese relativi allo stipendio, ai contributi e ad eventuali rimborsi spese. Un costo che, moltiplicato per dodici mesi, quindi per cinque anni, fa altri 5 milio-

ni e mezzo di euro per una ventina di milioni totali. e pensare che in queste cifre non è compreso il costo per la retribuzione delle decine di addetti di staff di sindaco

e assessori, o per retribuire le decine di dipendenti comunali distaccati presso i gruppi politici e le spese per le loro sedi.

Paolo Cuzzo

Corte dei conti - Polonioli, ex assessori e vicesegretario rischiano un conto da 6.000 euro a testa. La difesa: decisione motivata

Consulenze, l'ex giunta di Laives a giudizio

Lavori pubblici, incarico esterno contestato. «Il danno erariale: 42.000 euro»

BOLZANO — L'ex giunta comunale di Laives finisce nuovamente nel mirino della Corte dei conti per un incarico esterno. Dopo l'annullamento del processo contabile sulla consulenza giuridica affidata dal Comune della Bassa all'avvocato Manfred Natzler, il procuratore regionale Fausta Di Grazia ha passato al setaccio un altro incarico di natura tecnica: quello pattuito nel settore appalti con Lorenzo Testini. Chiamata a giudizio buona parte della ex giunta: l'ipotesi di danno erariale è di 42mila euro, ripartito in parti uguali (6.037 euro più interessi legali) tra l'ex sindaco Giovanni Polonioli, cinque ex assessori e (Bruno Ceschini, Christian Tommasini, Liliana Di Fede, Renzo Gerolimón, Giorgio Zanvetto) e il vicesegretario reggente Claudia Casazza. L'udienza è prevista per giugno

nell'aula di viale Druso. L'inchiesta trae spunto da due diverse segnalazioni arrivate da altrettanti consiglieri comunali di opposizione. Oggetto della contestazione, l'incarico di collaborazione coordinata e continuativa affidato a Testini, e la relativa delibera approvata dalla giunta nell'ottobre del 2007. «Per l'espletamento di alcune procedure inerenti agli appalti pubblici — si legge nell'atto comunale — è necessario avvalersi di figure professionali che garantiscano prestazioni altamente qualificate: Al momento presso il Comune di Laives non c'è una struttura organizzativa in grado di assicurare lo svolgimento dell'attività legata alle procedure in appalto. Pertanto si ritiene di affidare il servizio a un consulente esterno di comprovata esperienza». Si tratta appunto di Testini. Il contratto, con decorrenza

dal primo novembre del 2007, prevede un impegno triennale: circa 220 ore fino al 31 dicembre di quell'anno, poi circa 10 ore settimanali per il 2008, il 2009 e il 2010, con un compenso di 75 euro all'ora. Nel novembre 2009, il vicesegretario reggente fa il riepilogo delle competenze retribuite fino a quel momento: 52.200 euro. Di Grazia non contesta né la scelta dell'esperto, né la qualità del lavoro svolto per il Comune. Il punto è un altro. Per il pm l'oggetto della consulenza poteva essere espletato anche da un dipendente di pari qualifica, in parte con straordinario, in quattro mesi lavorativi, al costo di circa 10.000 euro. Ne risulta un'ipotesi di danno di circa 42.200 euro. Secondo l'accusa, il conferimento di incarichi a personale esterno «è possibile solo quando nell'ambito

della dotazione organica non si possa reperire personale competente ad affrontare problematiche di particolare complessità e urgenza». Ma l'organico in dotazione del Comune di Laives «appare sufficiente per una popolazione di 16.000 abitanti, tanto è vero che 18 posti vacanti non venivano coperti con idonee procedure». L'ex giunta respinge invece sia l'accusa di dolo che quella della colpa grave. «La richiesta di un incarico esterno, avanzata dall'ufficio lavori pubblici appariva motivata sulla scorta della ricognizione interna» è la difesa comune dei sette chiamati a giudizio. Tesi respinta dal pm, che parla di «scelta di particolare gravità» per le finanze dell'ente. A giugno l'udienza, poi parola ai giudici contabili.

Francesco Clementi

COMUNE - Il calendario degli interventi in città e nelle frazioni

Asti diventa un grande cantiere

Porfido, marciapiedi, rotatorie. In tre frazioni arrivano le luci a “led”

L'assessorato ai Lavori pubblici investe su infrastrutture e manutenzioni con un programma di lavori che riguarderà asfalti, marciapiedi, rotatorie, segnaletica, porfido. Il primo investimento, di 38 mila euro, prevede una serie di cantieri che partiranno nelle prossime settimane. S'inizia in piazza Medici con l'eliminazione dei fittoni in ghisa e l'ampliamento del marciapiede rialzato, mentre in corso Alfieri-via al Teatro e via Garibaldi, è prevista la sistemazione delle lose in pietra («che creano pericolo e disagio per i pedoni e le attività commerciali»). I progetti prevedono poi la sistemazione del porfido (via Sella, corso Alfieri tra le vie Bocca e Prandone, piazza Alfieri, via Incisa, via Guttuari tra le vie Cavour e Comentina, via Balbo e via Goltieri), ma anche di strade e marciapiedi disestati (come in via Bocca, corso volta, corso Torino, via Buozzi, via Duca d'Aosta, via Morando, via Graziani). A giugno, invece, si interverrà sulla rotatoria tra corso Dante e via Conte Verde, mentre apriranno cantieri per la sistemazione della carreggiata nei corsi don Minzoni, Gramsci, Matteotti, Alba, vie Ferrero e Perroncito, e in zone extraurbane come Vaglierano Alto. «Inoltre - spiega l'assessore Angela Quaglia - sono previsti lavori su cadoie e segnaletica, ma anche il risanamento di per-

corsi pedonali in diverse zone della città: da via Petrarca al Lungotanaro, da viale al Santuario a via Corridoni, da corso Venezia a corso Alfieri». Costo complessivo oltre 1 milione 200 mila euro. Altri interventi, alcuni già avviati, prevedono la realizzazione di attraversamenti pedonali speciali con segnali luminosi a pannelli fotovoltaici in corso Alessandria (zona Gate), corso XXV Aprile-Rio Crosio, via Conte Verde-corso XXV Aprile, cui si aggiungono lavori per la segnaletica orizzontale (da via Cavour a via Petrarca, da via Lamarmora all'ingresso dei giardini pubblici) per una spesa complessiva di 12 mila euro. Con un costo di 88 mila euro, sono in progetto

interventi come la nuova rotatoria provvisoria in via Rosa all'incrocio con strada Valmorone, la sistemazione di parcheggi in via Gerbi e via dello Sport, il senso unico con parcheggi in via Duca degli Abruzzi. Altri 10 mila euro serviranno per la manutenzione di pilomat e semafori. «Entro fine mese partiranno i lavori su diversi impianti di illuminazione cittadini - aggiunge l'assessore - a luglio sarà introdotta la nuova tecnologia a led a Castiglione, Mombaron e Variglie; poi sarà rifatto l'impianto a Montemarzo (tra settembre e ottobre) e quello di corso Alessandria (nella zona tra la rotatoria della Banca d'Alba all'incrocio per Castiglione)».

Che fatica fare il sindaco nell'isola

*I vincoli alla spesa e la necessità di incassare generano nuovi tributi
- Dalla nettezza urbana*

CAGLIARI - Che fatica fare il sindaco in Sardegna. Primi cittadini a parole, stretti tra due fuochi: i vincoli alla spesa e la necessità di assicurare i servizi ai propri concittadini. Con la sensazione di essere stati abbandonati a un federalismo «fai da te» perché sinora sono stati approvati quattro decreti legislativi sugli otto previsti e già da subito molti Comuni devono decidere se «ritoccare» o meno l'addizionale Irpef. Sindaci di frontiera in una regione fatta prevalentemente da piccolissimi Comuni dove, proprio lì, si è perso il conto degli attentati subiti dagli amministratori. Il peccato originale, prima dell'introduzione dei primi decreti sul federalismo, sta nelle leggi Finanziarie che hanno apportato tagli consistenti alla finanza dei Comuni; un taglio di un sesto rispetto alle già scarse risorse a disposizione dei sindaci. Poi l'abolizione dell'Ici, la tassa più federalista che esistesse, ha spianato la strada a nuovi tributi come l'Imu e la cedolare secca sugli affitti. Il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Tore Cherchi, ha spiegato che «dei tagli ne risentono in modo particolari i piccoli Comuni dell'isola», quelli

che hanno una capacità di autonomia finanziaria inferiore, «e che sono la prima impresa di tutto il territorio». Ora la fotografia è sconsolante: non potendo aumentare le addizionali Irpef, i sindaci hanno raschiato il fondo del barile facendo pagare più cari i servizi per il ritiro della nettezza urbana, gli asili, i parcheggi. Il quotidiano Il Sole 24 Ore ha pubblicato un'elaborazione dei dati del ministero per quanto riguarda le principali voci di entrate tributarie. La Tarsu è la tassa su cui tutti i Comuni hanno scaricato la necessità di reperire risorse e ha prodotto un gettito pari a 4,786 miliardi di euro con un aumento percentuale del 15,8 in campo nazionale e del 7,4 nell'isola. In Sardegna il gettito fiscale supera il miliardo di euro; l'Irap vale 637 milioni e l'addizionale regionale Irpef 145. L'Ici ha pesato per 170 milioni e l'addizionale comunale 55. Cagliari si piazza al quarto posto per l'alta tassazione inferta ai cittadini che pagano 230 euro a testa per la Tarsu, la tassa sui rifiuti che porta nelle casse del Comune più di 36 milioni di euro. Al Comune di Nuoro frutta 5 milioni 741mila euro e significa che i nuoresi pa-

gano in media 157,7 euro per la raccolta dei rifiuti; va un po' meglio agli oristanesi che spendono 138 euro facendo incassare al Comune 4 milioni 449mila euro. Gli asili pubblici sono talmente pochi in Sardegna che nelle prime cinquanta città figura solo Nuoro che incassa 328.778 euro (costo pro capite 270 euro). Tolta la partita dei rifiuti, i cui aumenti progressivi hanno fatto infuriare gli abitanti di Olbia, molti sindaci per sopravvivere al meglio hanno fatto lievitare i canoni di locazione degli impianti sportivi ma anche delle mense, del trasporto scolastico, delle case per anziani, i parcheggi. Servizi - secondo il «Sole» - decisamente più cari per i sassaresi, che hanno lasciato nelle casse municipali 7 milioni 859mila euro: ma il Comune spiega che sono stati registrati come «altri servizi» crediti relativi alla Tarsu 2009. Anche il Comune di Nuoro si è visto costretto ad aumentare il costo di questi servizi facendo pagare ai suoi residenti circa 26 euro. I cagliaritari, già salassati con la Tarsu, spendono per asili, trasporto scolastico e case per anziani una media di 19,1 euro. «Diciamo che per ora i nostri Comuni se la

cavano abbastanza bene», afferma Umberto Oppus, direttore dell'Anci Sardegna. E questo in virtù di due elementi. Spiega Oppus: «Da una parte il Fondo unico istituito dalla Regione è risultato di vitale importanza (tanto che in Sardegna la pressione fiscale è tra le più basse d'Italia), e dall'altra c'è la capacità dei sindaci ad essere oculati». La nota negativa è che di fronte a tributi tra i più bassi d'Italia anche i servizi ai cittadini e alle imprese sono inferiori. «A livello nazionale c'è un dibattito pericoloso attorno alle Regioni speciali», afferma Umberto Oppus, «ma la questione dell'insularità, riconosciuta dal Trattato di Amsterdam, ha un valore ed è un elemento da tenere in conto. La Sardegna ha una densità tipica delle zone montane, è evidente che i servizi di determinati Comuni siano più onerosi». E per risolvere questa questione la soluzione sembrerebbe quasi obbligata: privilegiare i Consorzi dei Comuni per fare in modo che il costo dei servizi venga ottimizzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfredo Franchini

In distribuzione il vademecum firmato Pittoni

Così il Federalismo municipale farà risparmiare i cittadini

«Chi afferma che cresceranno le tasse dice il falso. La riforma serve proprio a ridurre spesa pubblica e imposte e a combattere l'evasione»

La riforma federalista comincia a manifestare i suoi effetti. È entrata in vigore la cedolare secca sugli affitti che, secondo Confedilizia, comporterà risparmi fino al 17% per chi dà in locazione la casa. Il Federalismo municipale fa da filo conduttore al nuovo numero di "Lega Nord flash", in distribuzione in questi giorni in tutte le sedi nazionali e provinciali del movimento. L'opuscolo, curato dal senatore Mario Pittoni e co-firmato da Roberto Calderoli, ministro alla Semplificazione normativa e coordinatore delle Segreterie nazionali del Carroccio, sottolinea fra le altre cose come con il Federalismo municipale «i Comuni avranno libero accesso al catasto telematico e all'anagrafe tributaria per pizzicare gli evasori. Parte di quello che su scala locale sarà recuperato con la caccia ai furbetti, resterà nelle casse municipali per essere investito in servizi a favore

della cittadinanza. Chi afferma che col Federalismo cresceranno le tasse - scrive Pittoni - dice il falso. La riforma serve proprio a ridurre spesa pubblica e imposte. E in ogni caso qualsiasi aumento è esplicitamente vietato dalla legge quadro. Le entrate devolute ai Comuni ammontano a circa 11,5 miliardi di euro, ma il gettito resterà invariato perché la legge stabilisce che il Federalismo fiscale non debba costare al contribuente un solo euro di nuove tasse; si potrà pagare qualcosa in più alla Regione o al Comune e qualcosa di meno allo Stato, sempre però a somma zero. Purtroppo aggiunge Pittoni - pur di mandare a casa l'attuale Governo, c'è chi semina veleno su una riforma che forse ormai è l'ultimo strumento ancora in grado di tenere unito il Paese. Il Federalismo non penalizza né il Sud né il Nord. Colpisce chi finora ha speso in modo irresponsabile e non lo potrà più fare. Il Federalismo mu-

nicipale, in particolare, offre nuovi strumenti per la lotta all'evasione fiscale. E senza "zone franche" pagheremo tutti di meno. Cose queste che interessano i cittadini, ma non una certa classe politica che ha come unico obiettivo di ritagliarsi uno spazio di potere. Tutto finisce strumentalizzato e il Federalismo diventa "la riforma che fa aumentare le tasse"; perciò "in coscienza" come si può appoggiare una proposta che va "contro gli interessi dei cittadini?". Peccato - si legge su "Lega Nord flash" - che poi chi manifesta le crisi di coscienza abbia comportamenti opposti. È Giuliano Amato (Pd) ad aver suggerito di risolvere il problema del debito pubblico, chiedendo a un terzo degli italiani di mettere a disposizione 30 mila euro a testa. E il sistema dell'addizionale comunale Irpef è stato introdotto nel 1998 dal governo Prodi, il quale nel 2007 ne ha pure aumentato l'ali-

quota (nello stesso anno ha introdotto anche la tassa di scopo). Non basta. In commissione Bicamerale esponenti del Pd hanno presentato una serie di emendamenti al Federalismo municipale, fortunatamente respinti: cedolare secca al 23 e al 18%, pari a un maggiore carico fiscale di 578 milioni di euro (on. Boccia); componente aggiuntiva dell'Imu da 20 a 150 euro a contribuente, con un incremento di spesa per i cittadini compreso fra 1,2 a 8,9 miliardi di euro (sen. Stradiotto); rideterminazione degli estimi catastali, con un aumento di 2,2 miliardi di euro tra Irpef e Ici (sen. Vitali); aliquota Imu all'8,5 per mille, pari a un miliardo in più (on. Misiani); e così via. In totale le proposte del Pd avrebbero comportato un incremento del carico fiscale valutabile fra gli 8,4 e i 23,8 miliardi di euro, da sommare agli 11,5 miliardi attualmente riscossi dai Comuni... Alla faccia della "coscienza"!».

«Alla Calabria più soldi perché più credibile»

Il presidente della Commissione consiliare alla Salute sul riparto del Fondo nazionale

CATANZARO - «Con l'incremento del Fondo sanitario per la Calabria, la Regione ha raggiunto un nuovo importantissimo traguardo per dare ai cittadini una sanità efficiente e funzionale». Ne è convinto il presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale, Nazzareno Salerno, secondo il quale aver ottenuto «40 milioni in più rispetto allo scorso anno è un risultato importantissimo soprattutto considerate le tante difficoltà che ci sono state in Conferenza Stato-Regioni». Sottolineando il ruolo svolto dal governatore Giuseppe Scopelliti e dalla vicepresidente Antonella Stasi, Nazzareno Salerno sostiene che la Calabria «oggi può contare su una nuova credibilità, frutto di un impegno del Governatore Scopelliti in qualità di Commissario ad acta che ha già portato numerosi risultati nella riorganizzazione della sanità calabrese, grazie all'eliminazione di molteplici sprechi senza tagliare i servizi». Inoltre «la decisione di affidare alle Regioni, all'Agenas e al ministero della Salute la predisposizione di una proposta per nuovi criteri di riparto delle risorse del Fondo nazionale è molto positiva, perché è

necessario tenere conto dei fattori che caratterizzano i diversi territori, dalle condizioni ambientali a quelle socio economiche, per garantire l'equa divisione delle risorse». Per il sen. Battista Caligiuri (Pdl) «l'incremento del fondo destinato alla Calabria significa molto e testimonia ulteriormente il grande impegno profuso dal governatore Scopelliti sia in ambito regionale, sia in sede di confronto nelle riunioni della Conferenza delle Regioni. Un'altra grande vittoria è certamente rappresentata dalla proposta di revisione dei criteri che tengano conto anche della condizio-

ne socio-economica ed ambientale del nostro territorio. Si tratta di una conquista frutto di un'incisiva azione politica di Scopelliti». «I 40 milioni in più per il Fondo sanitario regionale sul finanziamento aggiuntivo del Fondo sanitario nazionale, che è pari a 830 milioni di euro – conclude il sen. Caligiuri – garantiranno anche una migliore programmazione, indirizzata, come è nelle intenzioni del Presidente Scopelliti, a garantire una sanità di qualità per tutti i calabresi».